

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 2 Aprile 1911

N. 1926

SOMMARIO: Sulla riforma elettorale — La Banca d'Italia — Banco di Napoli (esercizio 1910) — Su l'industria della seta — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Robert Michels, Zur Soziologie des Parteiwesens in der Modernen Demokratie — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il Congresso dei sindaci dei Comuni e capoluoghi di provincia di Roma — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Canada — Per gli immigranti negli Stati Uniti — Banche popolari e cooperative, banca popolare di Thiene — Cronaca delle Camere di commercio — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sulla riforma elettorale

Trattisi della riforma ristretta proposta dall'on. Luzzatti e temperata dal sistema del voto obbligatorio, o trattisi di quella molto più larga a cui si è accennato in questi giorni e nella quale avrebbero il voto tutti coloro che hanno prestato servizio militare, sappiano o no leggere e scrivere; od anche trattisi del suffragio universale magari esteso alle donne, — distinguiamo due aspetti della questione, di uno dei quali sembra che molto poco si occupi il mondo politico.

In teoria nessuno nega che il diritto di voto spetti a tutti i cittadini, poichè il Governo dello Stato deve essere la risultante della volontà di tutta insieme la nazione; su questo punto non può esservi dubbio; e se la legge non accorda il voto a tutti i cittadini, egli è perchè io credo che alcune categorie di cittadini non sappiano o non possano esercitare liberamente il loro diritto. Ogni questione quindi dovrebbe essere ristretta su questo punto: cercare se sieno sufficienti le ragioni edotte per escludere dal voto alcune categorie di cittadini ai quali manchino date condizioni ritenute necessarie perchè l'esercizio di tale diritto sia compiuto presumibilmente con vantaggio del pubblico bene.

Naturalmente nell'aggruppare le ragioni che giustificerebbe l'esclusione di questi o di quelli, le opinioni possono essere diverse. Le classi che vogliamo chiamare dirigenti, forse in memoria del tempo in cui erano tali, vorrebbero esercitare esse sole il diritto di scegliere la rappresentanza nazionale; coloro invece che si appoggiano sulle classi popolari vorrebbero che il suffragio abbracciasse tutti i cittadini perchè appunto le classi popolari sono più numerose e più facili ad essere dominate.

Tra questi due estremi una serie di punti intermediari nei quali la estensione del diritto a votare è più o meno largamente intesa. E chi vuole il criterio del censo, chi quello della istruzione, chi tutti e due insieme questi requisiti. Evidentemente sono tutti sintomi empirici, poichè vi sono uomini di molta capacità e criterio che non sanno leggere e scrivere; l'ammettere il contrario sarebbe lo stesso che voler far credere che qualche secolo fa il 90 per cento della popolazione fosse indegna di occuparsi della cosa pubblica.

Comunque sia, non è di questa possibile divergenza sulla estensione del suffragio che intendiamo ora occuparci; ma piuttosto dello stranissimo fatto, che, non nell'intimo è segreto convincimento, ma sibbene pubblicamente si considera la questione del diritto al voto dalle conseguenze che ne possono derivare in un dato movimento politico. A leggere quanto sull'argomento pubblicano i giornali, dacchè esso è tornato di moda, sembra che i partiti avanzati desiderino l'allargamento del suffragio perchè sperano di avere un numero maggiore di seguaci; anzi giustificano una precedente incertezza, col timore che le moltitudini chiamate al voto non si potessero giudicare sicuramente favorevoli ai partiti della estrema sinistra. Perciò appunto questi partiti dissero di combattere la disposizione di legge che stabiliva il voto obbligatorio persuasi che mentre essi avrebbero saputo disciplinare i loro amici per condursi compatti alle urne, altrettanto — se il voto fosse lasciato libero — non avrebbero saputo fare i loro avversari.

Dalla parte opposta i conservatori si mostravano molto tiepidi per una riforma elettorale perchè temevano che essa avrebbe coi suoi effetti spostata la forza numerica dei partiti, e domandavano quindi la obbligatorietà del voto, confessando che non potendo essi esercitare sulle masse lo stesso ascendente che esercitavano i partiti

avanzati portandole alle urne, sostituivano con quella disposizione di legge la loro impotenza.

Ora davvero non sembra a noi che sia questo il modo serio ed utile dal quale considerare il problema.

Una riforma elettorale, la quale deve essere fatta in base a criteri superiori di diritto e di limite nell'esercizio del diritto, non può essere sottomessa alle contingenze opportunistiche del momento.

Ammettasi pure che il legislatore abbia la facoltà di sospendere il diritto del voto a coloro che creda non sieno nel caso di esercitarlo liberamente, ammettasi anche che vi possano essere diversi modi più o meno ristrettivi coi quali applicare tale sospensione, ma il criterio col quale si deve riformare la legge è quello di estendere il voto mano a mano che si ritenga che le classi dei cittadini esclusi abbiano acquistate la loro presunta libertà, sieno cioè diventate degne di tale esercizio del loro diritto.

Il legislatore nell'accingersi alla riforma elettorale, deve essere indifferente degli effetti che essa potrà produrre sui singoli partiti, altrimenti si verrebbe ad ammettere una continua fluttuazione dei criteri fondamentali di una legge elettorale, secondo che prevalga questa o quella parte della rappresentanza nazionale.

E per dire più concretamente qualche cosa sulle previsioni che si sono fatte in questi ultimi mesi sulle possibili riforme della legge elettorale, ci pare di sentire l'eco di tutte le discussioni che si sono fatte molti anni fa circa l'articolo cento della legge che allora si votava. Sembrava, a sentire i conservatori di allora, non dissimili dai conservatori di oggi, che si aprisse la porta alla anarchia, alla rivoluzione, se si fosse votato quell'articolo, e poichè la Camera dei Deputati lo approvò a non grande maggioranza, si fecero le più vive pressioni morali sul Senato perchè non approvasse quella disposizione per la quale diventava elettore chi entro un certo tempo provava anche con esami speciali di saper leggere e scrivere. La Camera che fu eletta con la applicazione di quell'articolo, non fu, nella diversa forza dei partiti, gran fatto diversa da quella precedente; ed i terribili effetti dell'articolo cento ci dimostrarono insensate le previsioni.

Ed è anche per quell'esempio che crediamo illusione la speranza che il Parlamento riesca modificato per una modificazione del regime elettorale. Saremo ciechi, ma non vediamo fuori del Parlamento un numero sufficiente di persone tali da essere capaci di mutarne sensibilmente la fisionomia. I due soli partiti che da un allargamento di suffragio potrebbero avvantaggiarsi nel numero dei voti, il clericale ed il socialista, non hanno abbastanza uomini da mettere avanti e che costituiscono dei valori politici. Allargato il voto, avremo qualche socialista e qualche clericale di più e non sarà un gran male, mentre d'altra parte una notevole quantità di cittadini comincerà, coll'esercizio del voto ad addestrarsi nelle lotte politiche. E siamo d'avviso che minore è il numero delle persone che sono escluse dalle funzioni politiche sia per il voto, sia per la eleggibilità, sia per la partecipazione al po-

tere, maggiormente esteso diventa il senso della responsabilità sull'andamento della cosa pubblica.

I malcontenti che sanno di essere essi stessi partecipi o colla loro astensione o con la loro azione del male di cui si lamentano, a poco a poco si persuadono che conviene mutare strada, ed imparano a sostituire l'evoluzione alla rivoluzione, la riforma alla rivolta, la possibilità alla utopia; in altri termini temprano la loro mente mettendola a più frequente contatto colla realtà della vita.

E se i propositi di una più larga riforma elettorale sono informati a tali criteri, non possiamo che applaudire, come abbiamo applaudito, al passo fatto dalla Corona che nell'esercizio delle sue più alte prerogative ha cercato finalmente il consiglio di un socialista, destando tanto puerile terrore, nelle file dei conservatori, come se il socialista non fosse un italiano, non fosse un eletto, non potesse essere un uomo intelligente.

Nello stesso modo che non sappiamo comprendere quei partiti i quali, perchè aspirano ad altre forme di governo, ostentano i contatti colle istituzioni vigenti, mantenendo in vita sistemi e ritrosie già sorpassate, altrettanto ci conforta che un Re illuminato non faccia differenza nei suoi atti tra uno e l'altro partito. Ma, alcuni dissero: il partito socialista si è dichiarato più volte antimonarchico. E che perciò? Maggiore lode va data al Sovrano che vuol conoscere i suoi avversari e guardarli in viso di fronte.

Non crediamo che nè da una nè dall'altra parte vi sia e vi possa essere conversione; ognuno mantiene le proprie idee e le proprie aspirazioni, le quali in verità non escludono i contatti, nè, in certi casi, la collaborazione.

Del resto nelle ormai frequenti mutazioni delle forme di Governo, quanti conservatori e monarchici non sono ad un tratto diventati conservatori repubblicani, e viceversa! La ragione politica non è annoverata tra le cause del suicidio.

BANCA D' ITALIA

(esercizio 1910)

Diamo il sunto della Relazione del Direttore Generale della Banca d'Italia, Comm. Bonaldo Stringher, all'Adunanza generale ordinaria degli Azionisti tenutasi il 30 corr. in Roma sull'andamento della Banca nel 1910 (1).

La fisionomia complessiva dell'annata economica e finanziaria internazionale, chiusa col 31 dicembre decorso, si può dire sostanzialmente non molto diversa da quella del 1909, con qualche sintomo evidente di risveglio e di miglioramento, contrastato in taluni paesi dalla deficienza dei raccolti agrari. Quasi da per tutto più larghe si svolsero le correnti degli scambi internazionali, che, come notò l'*Economist*, fecero segnare dalle

(1) Ci riserviamo in un prossimo fascicolo di esaminare come si merita la relazione e di fare qualche considerazione in proposito: intanto pubblichiamo questo largo riassunto.

statistiche inglesi il *record* del commercio della Gran Bretagna con l'estero. E più alto fu il valore degli oggetti scambiati, avendovi contribuito l'aumento dei prezzi, il quale si è accentuato nel secondo semestre dello scorso anno, per ragioni diverse, indipendenti dall'afflusso del nuovo oro, che dopo più anni di progressivo incremento, oggidì accenna a moderare notabilmente l'ascesa.

Nessun avvenimento politico economico di grande rilievo ebbe azione distinta sul mercato internazionale nell'anno decorso. Durante il quale, segnatamente nell'autunno, le domande di danaro furono più abbondanti degli anni precedenti, come indicano le cifre della circolazione dei biglietti, e come dimostrano le ragioni dell'interesse e dello sconto applicate dai maggiori Istituti d'emissione d'Europa, ad eccezione della Banca di Francia.

Per l'Italia, il 1910, non fu anno propizio. Perdura da noi lo stato di malessere o di vera crisi per talune industrie, sia per condizioni di produzione non perfettamente equilibrata, sia per iniziali errori di previsione intorno alle conseguenze finanziarie della costituzione e dell'organamento di esse: uno stato di cose che domanda opportune provvidenze, intese a liberare con sollecitudine l'economia generale da un influsso che la molesta. A siffatta condizione industriale si è aggiunta, nell'anno decorso, la grave fallanza delle produzioni agrarie più ricche, come il grano, il vino e l'olio, per non dire dei raccolti minori anch'essi colpiti da qualche falciatura. E, in fine, a render meno favorevole economicamente il 1910 venne il colera, frenato nel suo sviluppo da savie disposizioni, le quali per altro non potevano impedire le conseguenze dannose a tutti note, e a produrre le quali con rapido moto basta sovente anche la sola notizia dell'esistenza del morbo.

Ciò malgrado, il valore complessivo del commercio dell'Italia con l'estero nell'anno passato — in parte a motivo dell'aumento dei prezzi delle merci importate ed esportate — toccò la cifra non mai prima raggiunta di 5313 milioni: una cifra che eccede di 234 milioni e mezzo quella corrispondente al totale delle importazioni e delle esportazioni registrate dalle dogane per l'anno 1909. Crebbero di 93 milioni le importazioni, e di 141 e mezzo le esportazioni: l'eccedenza dell'entrata sull'uscita delle merci essendo indicata in poco meno di 1.200 milioni.

Indagini nuove permettono di affermare che una tale differenza può essere coperta poco meno che per intero da notevoli elementi d'entrata sostituenti l'esportazione delle merci: ma il tutto insieme delle condizioni economiche dell'Italia nell'anno decorso spiega e giustifica la situazione leggeremente tesa del corso dei cambi.

I bisogni notevolissimi del commercio moltiplicarono le domande di sconti e di anticipazioni, risolvendosi in un ampliamento della circolazione dei biglietti; la quale, sorpassato il secondo limite, andò poco discosta dal terzo, ma per breve durata.

Di concerto coi Banchi di Napoli e di Sicilia, la Banca d'Italia, conscia dei bisogni dell'economia italiana, provvide *lento pede* all'aumento successivo del prezzo del danaro, procurando di contemperare la propria azione di distributrice

del credito con quella di moderatrice del mercato monetario soggetto all'azione delle correnti dei cambi; e non promosse dal Governo il Decreto per l'elevazione dello sconto normale al 5 1/2 per cento, se non quando sarebbe stato pericoloso il non servirsi, con giusta efficacia, dei freni. Del resto ciò che premeva, in quei giorni, al mondo commerciale italiano, non era tanto di avere a miti condizioni il danaro, quanto di sapere che non mancava credito per la buona carta. E questo affidamento l'Amministrazione della Banca d'Italia non mancò di darlo in tempo opportuno, con esito interamente favorevole e pronto.

Se si pensa alle ragioni molteplici che, nel decorso anno, determinarono nella classe produttrice italiana una temporanea attenuazione nella capacità di risparmio, non può destare meraviglia il passeggero indebolimento dei corsi delle rendite di Stato nell'autunno del 1910. Ed è bene di non perdere di vista che la media generale dei prezzi quotati l'anno passato non fu inferiore a quella del 1909, e fu superiore a quella dei due anni precedenti, benché nel frattempo la data per il passaggio da 3.75 a 3.50 per cento, per il titolo principe, si sia grandemente avvicinata.

Su richiesta del R. Tesoro la Banca consentì di buon grado di assumere l'operazione della emissione di 260 milioni in obbligazioni ferroviarie 3 per cento e provvide alla costituzione di un Consorzio di garanzia, al quale parteciparono gli altri due Istituti di emissione, i quattro maggiori Istituti di credito ordinario, insieme con Istituti di credito e di risparmio e con notevoli Ditte bancarie che avevano avuto parte nel grande Sindacato per la conversione della rendita 5 per cento.

Furono così riuniti intorno alla Banca d'Italia oltre cinquanta Istituti, mossi dal desiderio di cooperare al buon esito di una cospicua operazione finanziaria dello Stato. E il buon esito coronò la concorde opera del Consorzio, poichè il prestito fu interamente sottoscritto, cooperandovi con molto zelo le filiali della Banca coi rispettivi corrispondenti nella più gran parte delle provincie italiane, di guisa che niun accollo di titoli, per mancata sottoscrizione, rimase al Consorzio.

La Banca ha creduto di concorrere ai festeggiamenti per la ricorrenza del cinquantenario della proclamazione dell'unità italiana con una elargizione di lire 120,000 a pro del Comitato della Capitale. Ha inoltre assunta l'amministrazione gratuita della lotteria nazionale Roma-Torino, e, per assicurarne il buon esito, ha costituito un Consorzio di garanzia, al quale hanno partecipato, con disinteresse e con patriottico slancio, le maggiori Banche italiane e numerosi altri Istituti di credito e di risparmio.

L'Amministrazione non poteva dimenticare, in questa solenne ricorrenza, che l'Istituto si è innestato sul vecchio tronco della Banca Nazionale del Regno, la cui storia è strettamente legata a quella del risorgimento italiano, al quale essa associò le sue sorti e del quale seguì la fortuna.

Per corrispondere nel miglior modo alle moderne esigenze del credito, che domandano fa-

cilità e prontezza di mezzi di scambio e di trasmissione di danaro, e per irradiare più efficacemente l'azione della Banca nei centri minori, si è creduto opportuno di istituire un nuovo servizio di assegni liberi, pagabili da tutte le filiali dell'Istituto, senza preavviso.

Il Direttore generale accenna a qualche provvedimento deliberato dall'Amministrazione nello scorso anno a favore di alcune categorie di impiegati e aggiunge che il tutto insieme delle provvidenze di carattere permanente attuate a favore del personale negli ultimi esercizi rappresenta un aumento nella parte passiva del bilancio di lire 950,000, indipendentemente dall'aggravio recato dalla sistemazione del fondo pensioni, al quale sono state assegnate, per l'esercizio 1910, con prelevamento dagli utili netti dell'Istituto, oltre lire 900,000.

Furono poi concesse, nel decorso anno, indennità temporanee speciali al personale delle filiali situate nelle città afflitte da casi di colera, e ora si darà corso ad un equo provvedimento in favore così degli impiegati con modesto stipendio, come del personale di servizio, residenti a Roma, a Torino e a Firenze, dove i festeggiamenti giubilari della Patria saranno occasioni di maggior spesa durante alcuni mesi.

Date le difficoltà nelle quali si trova il personale in Roma, per il regime delle abitazioni, l'Amministrazione deliberò di far acquistare dalla Cassa pensioni dei cessati Istituti un gruppo di case appartenenti alla Banca allo scopo di render possibile alla Cassa medesima di offrire agli impiegati convenienti alloggi a misurate condizioni di fitto.

La Relazione presenta alcune statistiche sulle azioni della Banca, e trae occasione da quelle riguardanti i prezzi, per far notare che l'Amministrazione dell'Istituto vede mal volentieri le rapide corse in vario senso nei prezzi del titolo, che, per la sua natura, non dovrebbe essere argomento di speculazione.

Riferisce poi sul movimento generale delle Casse, elevatosi alla cifra di lire 50,186,000,000, nella qual somma è compreso anche il movimento totale delle valute d'oro e d'argento, che, al 31 dicembre 1910, rappresentavano complessivamente un valore di 1,060 milioni di lire, e fa notare che la Banca, nonostante l'andamento del corso dei cambi con l'estero meno favorevole, riuscì a conservare le sue riserve, anzi a migliorarle per quanto leggermente.

Nel secondo semestre dell'anno decorso, l'Amministrazione ebbe ad esaminare se, in presenza del considerevole incremento delle operazioni, non fosse stato conveniente di alzare la ragione normale dell'interesse sui conti correnti; ma si astenne dall'appigliarsi a questo partito, che avrebbe potuto dare occasione a non giustificate apprensioni nel mercato, considerando anche che non conveniva di attrarre con speciali provvedimenti maggiori depositi alla Banca distraendoli da correnti diverse e da altri impieghi.

Seguono notizie delle operazioni di sconto e di anticipazione, della liquidazione della Banca Romana, del Credito Fondiario, della circolazione dei biglietti e dei titoli nominativi della Banca, delle operazioni con l'estero, dei fondi

pubblici e valori di proprietà dell'Istituto, e delle operazioni in sofferenza.

La media annuale delle operazioni di sconto risultò di 439.8 milioni, contro 381 milioni nel 1909, e 372 milioni nel 1908. Il movimento complessivo fu nel 1910 di lire 2,714 milioni.

Le operazioni a un saggio inferiore a quello normale adeguarono a 49.22 per cento della totalità degli sconti, contro 58.43 per cento nell'anno 1909, e 53.35 per cento nel 1908. La ragione media dello sconto fu, nel 1910, di 4.61 per cento, contro 4.34 per cento nel 1909.

Prescindendo dalla parte straordinaria del movimento delle operazioni eseguite negli ultimi mesi del 1910, l'aumento progressivo delle operazioni normali di sconto, mentre rispecchia l'ascensione economica del Paese, dimostra che il criterio informatore della legge del 1893 ha potuto avere una graduale attuazione: via via che la Banca si è liberata dalle attività immobilizzate, ha sostituito ad esse crediti brevi di carattere commerciale. Siffatta evoluzione si manifestò più rapida nell'ultimo decennio, come appare dal raffronto della media annuale delle operazioni di sconto che nell'anno passato fu doppia di quella del 1900.

Le operazioni di anticipazione compiute nel 1910 ascsero a lire 670 milioni con un aumento di circa 168 milioni a confronto del 1909.

La media giornaliera del credito della Banca per queste operazioni in L. 97,605,000 presenta una differenza in più di L. 21,232,000.

Confrontando l'insieme degli impieghi medi in sconti e anticipazioni al 1900 in L. 264.5 milioni, con quelli del 1910, in L. 537.5 milioni, si riscontra un aumento complessivo di 273 milioni, che corrisponde a circa 104 per cento.

La liquidazione della Banca Romana ha ottenuto nel 1910 circa L. 853,000 di recuperi e il suo debito si può ritenere effettivamente ridotto a circa 73 milioni e mezzo.

Il fondo costituito col prelevamento di 2 milioni all'anno sugli utili di bilancio della Banca, per fronteggiare le perdite della liquidazione della Banca Romana, al 31 dicembre scorso ammonta a L. 47,360,000.

La circolazione media dei biglietti per conto del commercio ammontò, nell'anno 1910, a L. 1,430,159,000 (di cui L. 864.7 milioni interamente coperta da riserva metallica), contro, nel 1909, L. 1,374,600,000.

La disponibilità media dei biglietti fu nel 1910 di 49 milioni, rimpetto a 109 milioni nel 1909; l'eccedenza della circolazione sul limite normale raggiunse il suo *maximum*, con L. 127,747,000, il 31 ottobre: passati i giorni delle più vibrante domande, la circolazione venne gradatamente inasprita, e oggi vi è un margine di disponibilità soddisfacente.

Migliorata la situazione patrimoniale della Banca, anche la circolazione dei biglietti ha avuto un miglioramento considerevole, pur essendo quasi raddoppiata in confronto con quella alla fine del 1900, sia perchè una gran parte di essa è fronteggiata interamente da riserva metallica, sia perchè a garanzia dei biglietti con la riserva metallica del 40 per cento stanno titoli pubblici dotati di un largo fondo di rivalu-

tazione, e un buon portafoglio di cambiali. Il residuo di sofferenze a carico dell'esercizio 1910, da ammortizzare con gli utili, è di L. 273,180 circa, ma l'Amministrazione, approfittando dell'annata favorevole, ha creduto opportuno di ammortizzare con gli utili dell'esercizio tutto il residuo, cioè quattro quinti, in L. 536,000, delle sofferenze derivate dal terremoto, sofferenze considerate come perdite: le quali, in conformità di accordi presi con gli altri due Istituti di emissione e con l'assenso del Governo, dovevano essere ammortizzate in cinque anni.

I fondi pubblici di proprietà della Banca alla fine del 1910 rappresentavano un valore di oltre L. 169 milioni. Il fondo della scorta libera in titoli ascendeva a poco più di 59 milioni e mezzo rimpetto al limite legale di 75 milioni, nonostante la partecipazione dell'Istituto al prestito redimibile 3 per cento.

I residui attivi ottenuti dalla liquidazione delle operazioni immobilizzate, messi fuori di bilancio, erano scesi, alla fine del 1910, a oltre L. 10,322,000, per l'avvenuta liquidazione di attività corrispondenti a L. 5,684,000 le quali furono alienate o cedute per la maggior somma di L. 6,367,000. Con la fine del 1910 si è raggiunto un totale di realizzazioni di L. 24,050,824, somma attribuita, metà alla Riserva straordinaria dell'Istituto, e metà alla Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati.

Nell'ultima parte della Relazione si esamina il Conto dei profitti e delle spese.

Gli utili lordi ascensero a L. 40,157,095.61 con un aumento di L. 4,230,000 in confronto del 1909. Le operazioni di sconto, che costituiscono la parte più importante del lavoro della Banca, contribuiscono in questo aumento per più di tre milioni. Il risconto sul portafoglio interno e quello sul portafoglio estero lasciano a profitto dell'esercizio in corso, rispettivamente, circa L. 903,500 e 370,000 in più delle somme passate dal 1909 a favore del 1910.

Le spese, le tasse, le ammortizzazioni e gli accantonamenti raggiunsero la somma di L. 22,104,000 con un aumento di due milioni.

La somma di utili netti del 1910 residua quindi a L. 18,052,341.32, aggiungendo alla quale il residuo utili del 1909 in L. 244,570, si hanno in totale L. 18,296,911.92, da cui si prelevano l'assegnazione al predetto fondo Pensioni nella ragione di $\frac{1}{20}$, e L. 3,300,000 spettanti allo Stato per la sua quota di partecipazione agli utili, ai termini di legge.

L'Amministrazione ha deliberato di distribuire agli Azionisti L. 12,900,000 pari a L. 43 per azione e di passare a conto nuovo L. 194,294.86: essendo consigliata da argomenti di oculata amministrazione a costituire con un milione di lire una riserva straordinaria temporanea, destinata a fronteggiare eventuali occorrenze passive o deficienze attive dell'anno in corso.

Il Direttore Generale, dopo aver ricordato che il Bilancio della Banca non potrà presentare apprezzabili novità se non di qui a tre anni, cioè al compimento della liquidazione della Banca Romana, chiude la sua Relazione in questi termini:

« Ad un'annata meno propizia per la pro-

duzione e pei redditi complessivi del Paese fa riscontro un bilancio di Banca soddisfacente: nella qual cosa non può ravvisarsi contraddizione, poichè è dalla massa del lavoro che si traggono gli utili bancari, e l'accrescersi dei bisogni spinge all'incremento del lavoro. Ma ciò stesso esige da parte nostra cautela e prudenza, non mai soverchie per un Istituto cui sono rivolti gli sguardi e le speranze nei momenti di maggior tensione: cautela e prudenza nel significato più giusto della parola, non timidezza inerte, la quale potrebbe anche favorire lo sviluppo di germi che talvolta menano a crisi perturbatrici dell'organismo economico.

« Poichè sia per il modo con cui si è venuto via via ordinando il credito in Italia, sia per la funzione che esercitano, volenti o nolenti, per tradizione o per necessità di cose, gli Istituti di emissione italiani, è su di essi, e particolarmente sulla Banca d'Italia, che viene a ripercuotersi l'ultima onda di ogni più vibrato movimento dell'economia generale.

« Ed è sovra tutto per ciò che, dopo aver provveduto con tenacia a riparare le conseguenze delle vecchie perdite dell'Istituto e a rendere più nudrita e più agile la sua circolazione, abbiamo voluto rafforzarne la compagine patrimoniale. Così la Vostra Amministrazione è lieta che le riserve complessive della Banca abbiano oggidi superato i 60 milioni: in guisa da elevare ai 240 milioni nominali il capitale proprio ed effettivo degli Azionisti, sul quale poggia la massa delle operazioni, e il quale indica in modo evidente l'accresciuta potenza dell'Istituto ».

Banco di Napoli

(esercizio 1910)

Il comm. N. Miraglia ha letto il 30 corr. al Consiglio una importante Relazione sull'andamento del Banco nel 1910. Ne diamo un ampio sunto riservandoci di fare in seguito i nostri apprezzamenti.

Il Direttore Generale dà notizia succinta delle condizioni generali del mercato del 1910. Fa cenno alla tensione monetaria che dopo la metà dell'anno venne gradatamente accentuandosi; all'aumento dei tassi all'estero ed all'interno, ed ai cambi che non furono favorevoli.

Il complesso degli scambi commerciali lasciò anche nel decorso anno, comunque in minori proporzioni rispetto al 1909, una differenza considerevole a nostro danno.

Passa in rassegna il movimento avvenuto in alcune industrie, e rileva come quelle della seta e del cotone hanno continuato ad essere in sofferenza. Scarso l'aumento di capitale in imprese industriali, mentre industrie importanti fecero considerevoli svalutazioni. Rileva la tendenza sempre verso l'impiego in titoli a reddito fisso, ma specialmente a reddito elevato.

Molti capitali, specialmente nel mezzogiorno sono impiegati in titoli di Stati esteri.

Scarsi furono i principali raccolti agrari dannosa molto la epidemia colerica.

Malgrado tutte queste avverse cause i risparmi sono in aumento ed il nostro Istituto seguì la sua via ascensionale allargando l'azione sua, fortificando le sue riserve ed accantonando utili a diminuzioni di passività.

Riassume poi i risultati ottenuti dalle principali operazioni che l'Istituto compie.

Negli sconti si registra un aumento sul 1909. Nelle operazioni all'estero si segnala un aumento di più di 60 milioni e gli utili ottenuti superano per circa L. 264 mila quelli del 1909.

Vi è stato aumento di L. 16,823 mila nelle anticipazioni su titoli, diminuzione in quelle su sete.

Nei conti correnti fruttiferi vi è stato diminuzione rispetto al 1909, il saggio di interesse, salvo qualche eccezione, è rimasto fissato all'1 per cento. Vi fu aumento nelle operazioni della stanza di compensazione di Torino, diminuzione in quella di Napoli, entrambe gerite dal Banco.

Nella emissione dei titoli nominativi, che ha raggiunta la cifra di L. 2,209,289,356, vi è stato aumento di L. 104,910,575.

Il movimento di cassa superò di circa 300 milioni quello dell'anno precedente, raggiungendo così una cifra totale di L. 9,813,439,221.

La circolazione massima raggiunse la cifra di L. 415,217,950 coperta da riserva effettiva od equiparata del 63.32 per cento. Malgrado i cambi ci siano stati sfavorevoli, la riserva aurea effettiva fu nell'anno aumentata di L. 5,105,999.

Nel decorso anno ebbe completa attuazione il programma riguardante il servizio della pignorazione, e furono diminuiti ancora gli interessi, punto elevati che il Banco percepisce.

Alcune delle agenzie private non hanno potuto resistere alla benefica ed umanitaria concorrenza dei nostri uffici sezionali.

A mezzo dei nostri vaglia ci pervennero rimesse di risparmi dai nostri emigrati per L. 48,035,383. Con *chèques* ci pervennero altre rimesse per l'importo di L. 9,319,615, un totale quindi di L. 57,364,999, che superò di L. 17,186,472 quello raggiunto nel 1909. A questo miglioramento ha dato parte importante la nostra Agenzia di New-York, alla quale manda una calda parola di lode. Nelle Americhe, la più efficace tutela dei nostri emigrati è esercitata dal Banco di Napoli, con dispendio di forza e di danaro.

Narra le leggi promulgate nello Stato di New-York contro le Banche che fanno trasmissione di danaro agli emigrati ed il risultato finora conseguito di fare escludere dalle disposizioni restrittive che riflettono codeste Banche, il nostro Istituto che compie colà una funzione del tutto sociale e di efficacissimo complemento alle leggi protettive dei nostri emigrati.

Riassume in poche cifre i risultati della gestione e della situazione dell'Istituto al 31 dicembre 1910.

Gli utili netti, dedotta ogni spesa, residuano a L. 4,006,477. Tenuto conto del provento delle immobilizzazioni e degli interessi sull'impiego della riserva, secondo la legge del 1897, si ha un complesso di L. 6,515,940 che fa salire la massa di rispetto a L. 24,130,193.50. Inclu-

dendo nel patrimonio le partite, che, per disposizione di legge, vi sono iscritte si giunge a L. 74,130,193.

Il Direttore Generale passa ad esporre le condizioni della Cassa di risparmio. I depositi hanno raggiunta la cifra di L. 141,350,915; circa 6 milioni in più rispetto al decorso anno. Con giusto orgoglio ci iscriviamo, egli dice, seconda fra le Casse ordinarie del Regno.

Al 31 dicembre 1896 i depositi ammontavano a L. 34,659,319, gli uffici che li raccoglievano erano 8 mentre ora sono 41. E' continuata nel 1910 l'applicazione di provvedimenti intesi a fortificare la nostra Cassa, mediante aumento degli interessi sul conto corrente col Banco. Nel decorso anno due dolorosi avvenimenti ci obbligarono a prestare il concorso della Cassa: il terremoto delle provincie di Avellino-Potenza e Salerno, ed il nubifragio in quelle di Napoli e Salerno. Per quest'ultimo il concorso, sempre in mutui, sarebbe dato dagli stessi enti che si unirono in concorso per lenire i danni della eruzione del Vesuvio del 1906.

Una legge provocata da noi autorizza la nostra Cassa a concedere mutui ai Comuni e provincie ove essa funziona, fino all'ammontare di un decimo dei depositi, alle stesse condizioni e con le stesse guarentigie delle concessioni che fa la Cassa dei depositi e prestiti.

La nostra Cassa assume la gestione delle Casse provinciali di credito agrario in 11 delle 16 provincie del mezzodi. Faremo, egli afferma, il credito al quale erano chiamate le Casse provinciali con le stesse norme finora seguite; credito, cioè per il verso esercizio dell'agricoltura, non pericolose distrazioni, non impieghi dannosi meno relativamente alle Casse che alla economia agraria del mezzodi. Dal 1902 a fine febbraio di questo anno si sono impiegati 30 milioni della Cassa di risparmio del Banco nel mezzodi e nella Sardegna per il credito agrario.

Dà brevi cenni riassuntivi sul credito fondiario in liquidazione che nel 1910 si è migliorato di circa 10 milioni ed assicura che la liquidazione stessa si avvia a lieto fine.

Oramai il Banco può essere sicuro, salvo avvenimenti impreveduti, di non essere chiamato ad altre perdite pel suo credito fondiario che tante e giuste preoccupazioni ha destate.

La legge del 1897, completata da quella del 1905, ha realizzate le finalità che con essa si proponeva di conseguire.

L'aumentata richiesta di impieghi in beni stabili ha consentita l'alienazione di una parte del patrimonio del credito fondiario, con vantaggio della liquidazione; le vendite continuano e bisogna augurarsi che la diminuzione del patrimonio stesso continui in conseguenza di vendite.

Conclude che può coniare a sorridere il progetto, che in un avvenire più o meno lontano, il Banco, con un provvedimento che limiti, in modo assoluto, la responsabilità sua, possa dar vita ad un ente che riprenda l'esercizio del credito fondiario nelle provincie meridionali ove finora un solo Istituto funziona.

L'industria della seta

Dunque, mentre sino a poco tempo fa si presentava l'industria serica italiana come un mirabile esempio di indipendenza dal protezionismo, ecco che anch'essa invoca e concreta una serie di provvedimenti per i quali, mediante l'intervento dello Stato, le sia reso possibile di lottare contro la concorrenza estera, che da più parti la preme e la assedia.

Facta trahunt si potrebbe dire; e così rispondere a coloro che insistono sulla possibilità che ora alcuni Stati abbiano ad abbandonare il protezionismo e vivere in un regime di libertà. Che ciò non sia possibile e che sia invece necessario che gli avversari del protezionismo si limitino a frenarne più che sia possibile gli inasprimenti, ed a renderne la applicazione meno dannosa che si possa, è pur troppo evidente, ed il caso della industria serica ne è una prova chiarissima.

Per molto tempo la industria della seta italiana per qualità e quantità dei suoi prodotti esercitava sul mercato del mondo quasi un monopolio, e, diceva in una lucida conferenza il sen. Gavazzi tenuta recentemente a Como, la industria italiana dettava quasi i prezzi al mercato. La produzione degli altri paesi dell'Europa era ed è ancora minima a confronto di quella dell'Italia; ma ora ai nostri quasi sei milioni l'anno di produzione di seta greggia, stanno di fronte gli 8.3 milioni del Giappone ed i 7.3 milioni della Cina. E mentre per l'Italia l'esportazione dei prodotti serici rappresenta tuttavia il 31.5 0/0 della totale esportazione, rappresenta il 39 0/0 per il Giappone.

E non vi ha dubbio, sono cifre impressionanti inquantochè gli sforzi di molti Stati rivolti a favorire in molti modi la produzione serica, fanno comprendere che la lotta è grave e minacciosa.

Ed è invero vana cosa osservare a coloro che lamentano le attuali difficoltà, che nel tempo in cui esercitavano il dominio del mercato e conseguivano altri guadagni avrebbero dovuto perfezionare la industria ed ammortizzare i capitali d'impianto, ben prevedendo le lotte di concorrenza che si apparecchiavano coll'Estremo Oriente, il quale non è intervenuto improvvisamente coi suoi prodotti sul mercato. Tale ovvia considerazione, che può giustamente essere rivolta agli industriali singoli, non può oggi utilmente venir rinfacciata alla industria in sé, poichè essa rappresenta un interesse generale che non può esser lasciato cadere senza grave pericolo.

La nostra esportazione, che si ragguaglia a circa 1800 milioni, ne comprende quasi un terzo di seta (poco meno di 600 milioni); ed è una esportazione che avanza di gran lunga qualunque altra categoria di prodotti, poichè quella dei prodotti agricoli non arriva ancora a 300 milioni, e quella degli animali e loro prodotti a 200 milioni.

E quando si sente un uomo competente come l'on. Gavazzi raccontare che la Francia accorda agli agricoltori un premio di 60 centesimi per ogni chilogrammo di bozzoli prodotti;

ed ai filatori un premio di 400 franchi per ogni bacinella a più di tre capi, e di altri 400 franchi per ogni sbattrice, ed infine altri 400 franchi per ogni servizio accessorio; che l'Austria, sebbene non abbia produzione serica che nel Trentino e nei territori di Gradisca, Gorizia e d'Istria, ha creato un Istituto bacologico che « distribuisce ottimo seme, esercita una attiva sorveglianza sugli allevamenti, riunisce in fasci potenti i minuscoli proprietari ed allevatori, cura e dirige la vendita, promuove ed esercita esso stesso essicatoi e magazzini per la raccolta, la conservazione e la vendita in comune del prodotto »; — che il Giappone ha impiantata a Tanioka una filanda modello, ha create associazioni e consorzi tra bachicoltori e filatori, e stazioni bacologiche ed uffici provinciali di controllo del seme; ha fondato a Tokio e Kioto istituti che sono vere università seriche frequentate da centinaia di alunni e scuole provinciali di gelsicoltura, di bachicoltura e di trattura donde a migliaia sortono ogni anno allevatori e tecnici dell'industria.... quando si legge tutto questo si comprende che senza sforzi unanimi, persistenti e intensi, la industria serica italiana sarebbe destinata a declinare rapidamente.

Da ciò chiaro e lampante il problema: può la nazione e per essa lo Stato rimanere indifferente?

Si indifferente, esclamiamo in nome dei principî liberali, poichè spetta alla iniziativa privata di fare gli sforzi che sono necessari a salvarsi. Ma subito dopo non possiamo a meno di aggiungere che tale politica bisogna che sia seguita anche dagli altri paesi; poichè se essi coi denari dei contribuenti aiutano così largamente l'industria, è vano attendere dalla nostra industria uno sforzo così grande che valga a vincere ad un tempo le vicende naturali del mercato, ed anche questo intervento di una forza esterna, che viene a turbare più fortemente ancora i rapporti normali della produzione.

Sappiamo benissimo che questi sistemi artificiali a lungo andare nuocciono alla economia e determinano le gare protettive tra i diversi Stati, nelle quali vince il più resistente ed il più ricco; ma d'altra parte riconosciamo essere molto difficile la soluzione opposta e dire: non arricchiamocene.

Facta trahunt.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Robert Michels. — *Zur Soziologie des Parteiwesens in der Modernen Demokratie.* — Leipzig, W. Klinkhardt, 1911, pp. 401 (M. 10).

A chi legge superficialmente questa originale e certo meditata opera del prof. Michels della Università di Torino, può sembrare di veder raccolti pensieri e riflessioni, già in parte formulati nel proprio intimo o nei comuni conversari; ma chi ponderi invece sullo sforzo necessario per vagliare, ordinare e dare omogeneità e significato sintetico a tutte le numerose e sva-

riate e profonde osservazioni che l'Autore espone, non può a meno di riconoscere che il lavoro è frutto di intenso studio non solo, ma anche di una notevole facoltà di osservazione e di intuizione, di cui dà sicura prova lo scrittore.

Già di per sé stessa la tesi che si propone l'Autore appare subito di alta importanza, poichè tutti riconosciamo che nella vita politica, e per ripercussione, anche nella vita morale, economica ed intellettuale hanno ormai una crescente importanza i Partiti e la loro organizzazione. Interessante riesce adunque questo studio che mira a darci una nozione del modo con cui sono costituiti e come funzionano i Partiti nella moderna democrazia, sotto i vari aspetti della loro attività. E tanto più interessa questo studio in quanto il tema è stato sin qui quasi trascurato; che se qua e là, nelle diverse opere che trattano di Sociologia, di Politica e di Economia, si trovano allusioni alla funzione dei Partiti, nessuno, crediamo, si è occupato *ex-professo* dell'argomento, almeno colla ampiezza e colla incisiva analisi, del nostro Autore.

Forse un difetto o meglio una lacuna del lavoro, sta nel fatto che l'Autore non ha voluto tener conto delle analogie che avrebbe facilmente trovate sui Partiti di altro tempo; come pure ci è sembrato che l'Autore, dedicando il suo studio alla organizzazione delle moltitudini e dei Partiti che le dividono, non abbia rivolto la mente ai Partiti non democratici che pure funzionano nella moderna democrazia e vi portano il peso delle loro idee, e delle loro azioni, sia pure conservatrici o, sotto un certo aspetto, aristocratiche (nel senso ristretto della parola).

Tuttavia, così come è il volume del prof. Michels in molte delle sue parti rappresenta una vera rivelazione in quanto dà vita e funzione ed organismo ad una serie di fatti che siamo abituati a considerare smembrati e divisi, come se fossero accidentalità piuttosto che fattori della vita moderna.

L'Autore esordisce già con un primo capitolo che richiama subito l'attenzione di chi legge intitolandolo: « la Aristocrazia democratica e la Democrazia aristocratica ». Forse la osservazione che la monarchia assoluta sia basata « auf dem Willen einer Einzelnen » ci sembra esagerata, in quanto anche la volontà del Monarca assoluto deve necessariamente tener conto nella sua esplicazione della volontà di tanti altri; apparentemente è vero che « Einer Befiehlt, alle anderen gehorchen » ma a patto, e molte volte pena la vita, che l'uno ordini quello per cui molti altri sono disposti ad obbedire. Ed abbiamo dalla storia molti esempi dai quali apprendere che in fondo anche il monarca assoluto è alla mercé della volontà delle masse, così che quello che l'Autore attribuisce soltanto all'« heute » può essere applicato a molte altre epoche. Il quale concetto, che ci permettiamo di contrapporre, ci sembra del resto emergere anche da alcune delle considerazioni svolte nel secondo capitolo « l'ordinamento delle lotte sociali ».

Eccellenti senza riserve i capitoli della prima parte in cui l'Autore tratta la etiologia della « Direzione » (Führertums), dimostrando prima la impossibilità di un diretto dominio sulle moltitu-

dini e nello stesso tempo il successivo riconoscimento della necessità di una organizzazione che non si può ottenere se non per mezzo di una Direzione. E' notevole tutta la analisi che fa l'Autore delle ragioni per le quali sorgono i Capi e come riescono a mantenersi al potere, sono scolpite le fluttuazioni periodiche delle moltitudini, le quali sentono di perdere la loro disordinata libertà sottomettendosi ai Capi, ma d'altra parte comprendono che occorrono i Capi per profittare effettivamente della potenza che ha il numero. Viene così a costituirsi la Direzione, cioè il dominio, che sulle moltitudini esercitano coloro che sono riusciti, per alcune loro speciali qualità, ad ottenere la venerazione (Verehrung) delle masse.

E qui ci dispiace che lo spazio non ci permetta di riassumere i capitoli interessantissimi della seconda parte, dove l'Autore esamina i reali caratteri necessari perchè i Capi possano esercitare il dominio, i quali Capi approfittano della esperienza per acquistare le qualità necessarie ad avere una certa stabilità nell'esercizio della loro funzione. Sono pagine di una realtà quasi diremo fosforescente, nelle quali l'Autore fa la disamina della psiche così delle masse come dei loro Capi, nei rapporti degli interessi materiali, in quelli colla stampa, e colla pratica della vita.

Il sorgere e lo stabilirsi di una specie di burocrazia; le lotte tra i Capi per il potere; le tendenze centralistiche e decentralistiche, sono descritte ed analizzate con un tale « humour », diremo quasi, serio, che ci fa vivere la vita di ogni giorno.

La terza parte tratta della psicologica reazione delle masse contro i Capi; la quarta, dell'analisi sociale dei Capi; quindi vengono le ricerche sugli ostacoli preventivi contro il potere dei Capi; e finalmente l'ultima parte costituisce la sintesi, cioè la tendenza oligarchica dell'organizzazione.

Scritta in forma brillante, scorrevole, intercalata continuamente da fatti contemporanei tra i più significativi, quest'opera con frasi talvolta spietate e taglienti, sempre però corrette e nel complesso dettata con una grande obbiettività, merita tutta l'attenzione del pubblico che imparerà dalla lettura del libro a coordinare le proprie idee ed a mettere tra i fatti un legame scientifico colla guida quasi sempre sicura e sempre sveglia e vivace dell'autore, il quale ad una ricca erudizione aggiunge una chiarezza ed incisività di esposizione veramente felici.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Si è tenuto il Congresso dei sindaci dei Comuni e capiluogo di provincia di Roma, sotto la presidenza del sindaco di Roma, Nathan.

Fra l'altro si è discusso sull'ordine del giorno presentato dal signor Piccione, segretario comunale di Ravenna, in merito al tema *finanze comunali*. L'ordine del giorno, che tende ad invocare dal Governo la nomina di una Commissione

alla quale siano chiamate anche le rappresentanze dei comuni per proposte più rispondenti alle necessità ed alle varie ragioni degli enti locali è respinto e così si può passare alla discussione delle varie proposte contenute nella Relazione del marchese Tanari. In essa, al capitolo riguardante *l'azione diretta dello Stato*, si chiede:

1. La riforma tributaria da anni attesa e promessa sulle basi seguenti, già approvate dall'associazione dei Comuni italiani:

a) che dai canoni daziari per i quali il Governo virtualmente già rinuncia al 90 per cento della loro entità con disparità di trattamento tra comuni e comuni, siano esonerati i comuni stessi;

b) che quale inizio della separazione dei tributi reali dai personali, le tasse di famiglia e di valore locativo passino allo Stato;

c) che per quei Comuni che da tale riforma venissero danneggiati si tenda a completare la riforma stessa dando in loro corrispettivo quella parte dell'imposta fondiaria occorrente a compensarne la perdita;

d) che l'intera tassa reale fondiaria passi a quei comuni i quali con un razionale progetto di riforma nei propri tributi locali dimostrino con l'applicazione per essi completa della riforma tributaria di poter abolire le barriere daziarie.

Vivace è la discussione in merito a questo articolo sull'azione diretta dello Stato e molti sono i sindaci che vi prendono parte. L'articolo è approvato con gli emendamenti proposti da Piccione, dal sindaco di Bari, comm. Caprucci e dal sindaco di Grosseto. Si approvano quindi i successivi articoli con lievi modificazioni ed aggiunte. Approvata così la Relazione Tanari, che costituiva l'argomento più saliente di questo Congresso, si passa a discutere la Relazione già nota del marchese Corsini sulla classificazione dei comuni. Il relatore conclude proponendo un ordine del giorno che dopo un'osservazione dell'or. Gaudenzi, viene approvato. Si passa indi alla trattazione del tema: *Vigilanza e tutela* approvando le conclusioni della Relazione del sen. Teofilo Rossi.

Il senatore Rossi, relatore, legge le seguenti conclusioni che sono approvate senza discussione sulla *vita economica giuridica dei comuni*.

La vita economica giuridica e morale della Città Italiana richiede urgentemente una maggiore autonomia di istituti ed una maggiore libertà di movimenti e di azione per il raggiungimento degli scopi di benessere e di civiltà che tutte le grandi agglomerazioni urbane si propongono presso tutti i popoli del mondo. Da ciò la necessità della distinzione dei Comuni in tre classi:

1. Il Comune decisamente urbano ossia la città dove si concentrano gli istituti maggiori del commercio, i grandi stabilimenti industriali le più elevate manifestazioni della istruzione, della cultura, della scienza e del sentimento nazionale e i nuclei più importanti delle funzioni governative dello Stato.

2. Il Comune decisamente rurale dove è ben definita la caratteristica della popolazione intenta alle occupazioni agricole, pastorizie, ecc.

3. Il Comune tramediate tra le due classi predette, cioè la piccola città Capo-luogo di mandamento o di circondario dove incominciano a designarsi attraverso a una popolazione ancora prevalentemente rurale ed impiegata in industrie elementari, i primi nuclei dell'insegnamento secondario e il primo coordinamento degli elementi della vita politica e civile.

Conseguentemente i 69 capoluoghi di provincia dovrebbero essere senz'altro riconosciuti come città appartenenti alla prima Categoria. Questi Comuni dovrebbero essere liberati dalla *vigilanza* formale disposta dagli articoli 205 e seguenti della legge comunale, sostituendosi ad essa il diretto intervento di un rappresentante dello Stato alle sedute del Consiglio e l'obbligo di tener sempre a disposizione degli ispettori governativi tutte le deliberazioni del Consiglio e della Giunta e tutti i documenti contabili e contrattuali dell'Amministrazione. Per quanto è della *tutela* questa dovrebbe oramai essere radicalmente modificata dal sistema disposto dagli articoli 211 e seguenti della legge comunale. Soltanto la creazione dei mutui, i provvedimenti modificatori dell'assetto tributario e i regolamenti di polizia, d'igiene e di edilizia in quanto possono toccare alle norme del diritto privato, dovrebbero essere sottoposte ad una ratifica del Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato.

Ammessi questi principî la legge comunale e provinciale dovrebbe essere radicalmente mutata allo scopo di disciplinare la vita economica e giuridica delle tre serie di Comuni e lasciare a un ulteriore lavoro di analisi le disposizioni necessarie per i Comuni di seconda e terza categoria.

Sarà istituito un Consiglio superiore dei Comuni, in base al voto già espresso dall'Associazione dei Comuni e ai maggiori particolari di questo voto che saranno concretati nel prossimo Congresso dei Comuni indetto in Roma.

L'avv. Orefici, sindaco di Brescia, fa la relazione sulle riforme necessarie alla legge sulle *municipalizzazioni*.

Il primo a parlare su questo gravissimo argomento è il sindaco di Genova, professore Giacomo Grasso il quale fa alcune dichiarazioni sulle conclusioni cui il relatore perviene a proposito delle municipalizzazioni del gas e dei tram elettrici.

Afferma il buon diritto di Comuni a riscattare le tramvie elettriche e il gas.

Parla anche il sindaco di Catanzaro; poi il presidente invita il relatore e il sindaco di Genova a mettersi di accordo per un qualche emendamento.

Il relatore presenta un ordine del giorno col quale il Congresso esprime il voto che il Governo studi e concreti sollecitamente le proposte di modificazioni alla legge 23 marzo 1904 in conformità ai criteri esposti nella sua Relazione.

Con un secondo ordine del giorno si riconosce che la retta interpretazione dell'istituto della municipalizzazione avrebbe potuto sotto l'impero delle disposizioni della legge 29 marzo 1903, impedire in molti casi gli inconvenienti verificatisi di comuni che hanno trovato in una

interpretazione diversa un ostacolo alla realizzazione dei loro progetti di municipalizzazione.

Gli ordini del giorno sono approvati.

Sull' *istruzione pubblica*, il relatore professor Grasso, sindaco di Genova, legge le conclusioni:

Il Congresso, con riferimento alle particolari proposte contenute nella Relazione;

1. riconosciuto all'istruzione primaria il carattere di funzione di Stato, e il dovere in questo di intervenire direttamente ad integrare ed a sostituire occorrendo, nell'esercizio di essa, l'opera dei Comuni minori.

Si ritiene debba la Direzione e l'Amministrazione della Scuola elementare nelle città maggiori, rimanere ad esse affidata, rendendo possibile una più agile esplicazione della loro attività e l'adattamento dell'indirizzo didattico — in ispecie per quanto riguarda il corso complementare popolare — agli speciali bisogni locali.

II. In ordine al disegno di legge approvato il 6 luglio 1910 dalla Camera dei deputati e presentato al Senato il 7 dello stesso mese fa voto:

a) che nella composizione del nuovo Consiglio Provinciale Scolastico, per quanto riguarda le sue attribuzioni di vigilanza e di ingerenza sui Comuni capoluoghi di Provincia, sia fatta più giusta parte alla loro rappresentanza;

b) che il Consiglio di Patronato Scolastico nei capoluoghi di Provincia sia formato analogamente a quello proposto per gli altri Comuni;

c) che siano soppressi i due ultimi capoversi dell'art. 72 del testo approvato dalla Camera dei deputati.

III. Infine fa voto:

a) che, per risolvere la crisi magistrale oltre alla riforma già annunciata delle scuole normali, sia provveduto ad un aumento delle scuole stesse;

b) che si provveda ad una sollecita unificazione e revisione di tutta la legislazione e regolamentazione scolastica, e che ai regolamenti scolastici locali sia riconosciuta, dopo le necessarie approvazioni, efficacia non diversa da quella che è attribuita ai regolamenti comunali nelle altre nazioni;

c) che il rapporto di impiego degli insegnanti sia regolato e chiarito in modo da consentire ai Comuni l'esercizio di una effettiva direzione della scuola e da rendere meno numerose le controversie cui le norme attuali danno luogo;

d) che gli Asili infantili passino alla dipendenza del ministero dell'istruzione e sia avocata al Comune la educazione dei bambini dai tre ai sei anni, con la preparazione alla scuola primaria.

Sulla *beneficenza ed assistenza pubblica*, riferisce il conte Grimani, sindaco di Venezia, il quale conclude:

« Il disegno del Ministero Sonnino per l'assistenza ospedaliera e per il rimborso delle spese di spedalità » presentato il 26 febbraio 1910 alla Camera dei deputati ed ora agli uffici, fissa in tre anni il tempo per la maturazione del domicilio di soccorso. Tale tempo ci sembrerebbe

accettabile, tenendo presente il termine fissato dalle nazioni più incivilite per l'acquisto del domicilio di soccorso (un anno la Francia e la Germania; tre anni il Belgio). Senouché, il maggiore aggravio di spesa spedaliera che ne verrebbe ai grandi Comuni, già seriamente onerati, non potrebbe far accettare la innovazione sol che attuando un insieme di provvedimenti intesi a mitigare almeno le difficoltà del problema ospitaliero in Italia.

L'oratore presenta uno schema di disegno di legge.

La sua Relazione è approvata.

Sull' *igiene*, riferisce il senatore Del Carretto, sindaco di Napoli, il quale chiede:

1. che nei Comuni capoluoghi di provincia le funzioni di ufficiale sanitario siano attribuite al medico capo dell'ufficio d'igiene, da nominarsi per concorso dalle amministrazioni comunali in base a norme precise da stabilirsi nei rispettivi organici;

2. che parimenti i rapporti tra Comune e medico condotto dei comuni capoluoghi sieno regolati dai detti organici, nei quali si dovranno eziandio fissare stabilmente le norme relative ai concorsi per la nomina del medico stesso;

3. che sieno lasciati liberi i comuni capoluoghi di organizzazione e disciplinare i propri laboratori per la vigilanza igienica ed il personale relativo a seconda delle speciali condizioni locali;

4. che nella nuova legge relativa ai consorzi per detti laboratori sia lasciata facoltà ai comuni capoluoghi che già hanno istituiti laboratori che regolarmente e degnamente funzionino, di far parte o meno di detti consorzi;

5. che sia da ultimo stabilita la rappresentanza dei comuni interessati nei Consigli provinciali di Sanità e che sia prefisso un termine, entro il quale i Consigli stessi debbano emettere i pareri loro richiesti nei riguardi delle amministrazioni comunali.

La relazione è approvata.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Canada. — Il commercio del Canada durante l'anno 1910 si è elevato a 693,211,221 dollari, cioè vi è un aumento di circa 122 milioni sull'esercizio 1909.

Il movimento d'affari del Canada è veramente straordinario se si considera che esso rappresenta dollari 92.42 per abitante, mentre quello degli Stati Uniti si eleva a dollari 35.59.

Ecco quali furono le cifre delle importazioni e delle esportazioni dei due ultimi anni:

	1909	1910
	(dollari)	
Importazione	309,756,608	391,852,692
Esportazione	261,512,159	301,358,529
Totale	571,268,767	693,211,221

I prodotti più interessanti nel capitolo delle esportazioni sono i seguenti:

	Dollari
Bestiame e prodotti agricoli	55,926,515
Foreste	47,517,033
Miniere	40,087,017
Manifatture	31,494,916
Macchine agricole	4,219,385
Pesci	15,627,148

Sulla cifra totale delle importazioni, composte di prodotti multipli gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno fornito i nove decimi:

Stati Uniti 223,501,809 cioè 59,47 per cento; Inghilterra 111,749,061, cioè 25,47 per cento.

L'altro decimo è stato diviso tra 72 nazioni, al primo posto delle quali figurano la Francia per 10,109,544 dollari, cioè 2,69 per cento del totale; segue la Germania 7,935,230 dollari, il Belgio 3,239,880 dollari, la Svizzera 2,630,894 dollari, il Giappone 2,202,609 dollari, l'Argentina 2,181,554 dollari, l'Olanda 1,980,119 dollari, Austria 1,410,800 dollari, Spagna dollari 1,040,219.

Per gl' Immigranti negli Stati Uniti

Sono stati pubblicati alcune notizie e consigli per gl' immigranti italiani negli Stati Uniti dai quali togliamo alcuni dati importanti sulle leggi relative ai fanciulli, sulla legge per la protezione degli operai sugli infortuni sul lavoro e su altre leggi interessanti vigenti negli Stati Uniti.

Leggi importanti relative ai fanciulli.

Negli Stati Uniti costituisce reato per chiunque il mendicare, raccogliere stracci, fare il venditore ambulante, ecc. in compagnia di fanciulli. Parecchie donne che andavano in giro vendendo e portavano un fanciullo in braccio furono arrestate; il fanciullo venne consegnato alla « Children's Society », e la merce sequestrata. Pena massima: un anno di carcere.

Abbandonare un fanciullo che non abbia ancora raggiunto i sei anni è un reato punibile con un massimo di 7 anni di carcere.

Colui che abbandona la propria famiglia, lasciando figli minori di 16 anni senza sostentamento, o che trascura di provvedere loro i mezzi di vivere secondo la propria condizione economica è colpevole di reato. Chi abbandona in tal modo la propria famiglia può essere arrestato nello Stato di New York, o esservi condotto da ogni Stato dell'Unione, ed incarcerato per due anni.

Le Corti hanno il diritto di togliere i fanciulli alla custodia dei genitori che li trattano crudelmente o che li hanno abbandonati. Oltre a ciò i genitori snaturati possono essere tradotti in giudizio e puniti con multa e prigione.

Tutti i fanciulli fra i 6 ed i 14 anni che si trovano in buone condizioni mentali e fisiche hanno l'obbligo di frequentare un corso regolare di istruzione impartito in una scuola, od anche altrove, da un competente maestro, dal 1° ottobre al 1° giugno, per tanti giorni quanti sono quelli in cui è aperta la scuola pubblica.

I ragazzi e le ragazze fra i 14 ed i 16 anni, i quali non vanno a lavorare, sono parimente obbligati ad andare alla scuola pubblica o a frequentare un corso di istruzione uguale a quello dato nella scuola pubblica. I ragazzi e le ragazze fra i 14 ed i 16 anni che lavorano e che non hanno terminato il corso elementare delle scuole pubbliche, hanno l'obbligo di andare alla scuola serale per non meno di 6 ore alla settimana e per non meno di 6 settimane all'anno.

Il ragazzo o la ragazza che viola queste leggi, può essere arrestato e tradotto dinanzi ad un magistrato di polizia, il quale può chiuderlo in una « truant

school », ossia in una scuola dove vengono rinchiusi i fanciulli colpevoli di negligenza nel frequentare la scuola.

I genitori che non obbligano i loro figli ad obbedire a questa legge possono venir condannati al pagamento di una multa ed al carcere. Si ricordi che questa legge è rigorosamente osservata.

Le leggi dello Stato di New York sono molto severe relativamente ai lavori nei quali possono essere impiegati fanciulli al disotto di 16 anni. Nessuno può impiegare un fanciullo sotto i 14 anni, in qualsiasi genere di lavoro o di servizio, durante il periodo in cui sono aperte le scuole pubbliche. Nessun ragazzo fra i 14 ed i 16 anni può essere impiegato, se colui che lo impiega non riempie prima, nel suo ufficio, nella località dove il ragazzo dovrà lavorare, uno speciale modulo che si chiama « Employment Certificate », ossia certificato d'impiego. Il modulo per questo certificato d'impiego viene rilasciato soltanto dal « Board of Health » (Ufficio municipale d'igiene). La pena per chi non osserva questi regolamenti è di dollari 50 per ogni violazione di essi.

I minori di 16 anni di età non possono lavorare più di 9 ore al giorno. Chi non ha raggiunto i 18 anni non può lavorare oltre 10 ore al giorno; non può neppure guidare un ascensore rapido. Fra il 15 dicembre ed il primo gennaio, eccetto il sabato, le ragazze fra i 16 ed i 21 anni, impiegate in negozi, non possono lavorare più di 10 ore al giorno.

A nessun ragazzo sotto i 18 anni ed a nessuna donna sotto i 21 anni è permesso di pulire macchine che siano in moto. Nessun fanciullo può lavorare nella cantina (basement) di qualsiasi bottega senza averne ricevuto il permesso dal « Board of Health ».

I ragazzi sotto i 10 anni non possono vendere giornali. I ragazzi fra i 10 ed i 14 anni possono venderli, ma soltanto fino alle ore 10 di sera. Le ragazze sotto i 16 anni non possono venderli mai. I ragazzi che non hanno raggiunto o che sembrano non aver raggiunto i 14 anni, non possono vendere giornali se non si muniscono di un permesso e di un segno di riconoscimento, che vengono rilasciati dal « District Superintendent of the Board of Education », ossia dal Soprintendente all'Ufficio della Istruzione Pubblica, nel distretto in cui il ragazzo risiede.

La legge punisce chi impiega i fanciulli a mendicare, a raccogliere stracci, avanzi di sigari, ossa o avanzi di macelleria, chi li impiega in qualsiasi genere di commercio ambulante al minuto o in qualunque occupazione girovaga, chi li esercita allo scopo di esporli come equilibristi, aerobati, lottatori, contorsionisti, cavallerizzi o biciclisti. E' parimente contrario alla legge esporre fanciulli pazzi, idioti o deformi.

Colui che vende tabacco in qualsiasi forma ad un ragazzo che abbia, o che sembri avere meno di 16 anni, e colui che compra da fanciulli roba usata commette un reato punito dalla legge.

Costituisce pure reato il vendere liquori inebrianti a persone di età minore, tanto se i liquori servono per loro uso quanto se per uso di altri. Costituisce anche reato permettere a persone minori di età di trattarsi nei locali dove detti liquori vengono venduti.

Leggi per la protezione degli operai.

Il sentimento dominante negli Stati Uniti è l'individualismo, e, quindi, poche sono le leggi in favore degli operai, come quelle regolanti l'orario di lavoro, quelle sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, contro le malattie e la vecchiaia, ecc., ecc.

Nello Stato di New York, e così pure negli altri Stati, e parimente per i lavoratori impiegati dal Governo Federale, l'orario giornaliero di lavoro è di 8 ore per tutti gli operai che dipendono dalle accennate pubbliche amministrazioni. L'orario giornaliero legale per gli impiegati negli « street cars », « elevated lines » e « subways », nelle strade ferrate e nelle fabbriche di mattoni è di 10 ore, e così pure per gli impiegati nelle panetterie, farmacie e fabbriche di dolci.

E da notare che — sebbene non sia stabilito da nessuna legge — sta entrando nell'uso il limitare l'orario in tutti i lavori manuali a sole 8 ore al giorno.

Nello Stato di New York le donne non possono lavorare nelle fabbriche più di 10 ore al giorno.

Per fare in casa qualsiasi genere di lavoro su qualsiasi articolo di vestiario che possa esser mosso in vendita prima di essere lavorato, è necessario avere uno speciale permesso. Le violazioni di questa legge danno diritto al padrone di casa di licenziare l'affittuario.

Infortuni sul lavoro.

Negli Stati Uniti l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro non è obbligatoria per legge. Tuttavia, in caso di infortunio avvenuto per negligenza del padrone, l'impiegato può procedere legalmente contro costui e può ricevere un compenso per il danno sofferto, purchè possa dimostrare:

1. Che egli stesso non contribuì, con la propria negligenza, a provocare il fatto che causò l'infortunio;

2. Che non continuò a lavorare dopo essersi accorto che il lavoro era divenuto pericoloso;

3. Che nessuno dei suoi compagni di lavoro può essere ritenuto responsabile di avere con la propria negligenza contribuito a provocare il fatto che ha causato l'infortunio.

Queste prove sono assai difficili. Negli Stati di Pennsylvania e Wisconsin, quando un operaio, che non sia cittadino americano, muore in seguito ad un infortunio sul lavoro, la vedova o i figli non hanno diritto a compenso di sorta, se non risiedono negli Stati Uniti.

A causa della mancanza di protezione legale è importantissimo che l'operaio usi la più grande attenzione, diligenza e sveltezza per evitare gli infortuni. Ciò è ancora più importante se egli non sa l'inglese, e non è in grado perciò di comprendere gli avvertimenti che si danno a voce o che sono esposti in iscritto. Spesso la legge obbliga i padroni a prendere le precauzioni necessarie a proteggere i loro impiegati dagli infortuni durante l'esecuzione del lavoro loro affidato. Si raccomanda al lavoratore di guardare, prima di mettersi al lavoro, se quelle precauzioni sono state prese; e gli si raccomanda anche di star sempre molto attento, mentre lavora, per evitare i pericoli.

Nel caso che un operaio venga colpito da un infortunio, farà bene, nel proprio interesse, a scrivere subito al più prossimo ufficio consolare italiano, narmando minutamente come avvenne l'infortunio, e dando per esteso il proprio nome e cognome, la paternità, il nome del comune di nascita ed il nome, la paternità ed il luogo di nascita di due o più persone che erano presenti quando l'infortunio avvenne. Se non sa scrivere, faccia scrivere la lettera al Console italiano da un amico o da uno dei testimoni. Se siete colpito da infortunio sul lavoro, non firmate nessuna carta, specie se, per firmarla, vi vengono offerti regali, a meno che non vi siate prima consigliato in proposito con il Console italiano. Guardatevi bene da tutti gli avvocati e da tutti gli impiegati di avvocati, che in questi casi vi vengono attorno dicendo di volerli aiutare.

Altre leggi importanti.

Ogni specie di cibo, eccetto la carne non cotta, può essere venduta la domenica. È permessa la vendita di qualsiasi genere di tabacco, come pure quella del latte, del ghiaccio e delle acque gassose, purchè venga fatta in località dove non si vendono liquori. Le frutta, i fiori, i dolci, i giornali, le droghe, le medicine e gli apparecchi chirurgici possono parimente essere venduti, purchè la vendita non sia fatta in modo chiassoso. Le botteghe di barbieri possono rimanere aperte fino all'una dopo mezzogiorno.

È proibita la vendita di bevande alcoliche di ogni genere, ed i locali in cui si fa la vendita di dette bevande alcoliche debbono essere assolutamente chiusi per tutta la domenica. È fatta eccezione per quei locali in cui le bevande alcoliche sono vendute come parte di un pasto.

I contratti fatti di domenica non sono validi, eccetto quelli aventi carattere di carità e di estrema necessità. Anche i documenti legali (eccetto i testamenti) e le cambiali fatti di domenica non sono validi.

In ogni Stato vi sono leggi che stabiliscono l'interesse che può venir patuito sui prestiti. Essa varia da Stato a Stato: in New York è del 6 per cento. Il far pagare un tasso più forte costituisce il reato di usura, che è punito diversamente nei diversi Stati.

Secondo le leggi dello Stato di New York e di altri Stati le cose vendute a rate appartengono al venditore fino a che sia stata pagata l'ultima rata. Costituisce reato il vendere gli oggetti acquistati in questa maniera, prima di aver pagato l'ultima rata.

Quando un padrone di casa desidera licenziare un affittuario, deve prima rivolgersi alla Corte, ed il giudice intima all'affittuario, con un apposito avviso, di lasciar libera la località affittata, oppure di recarsi in Corte in un giorno designato nell'avviso e di esporre i motivi per cui non vuole sgombrare dalla località affittata. Il giudice non può obbligare un affittuario a recarsi in Corte prima di tre giorni o dopo cinque giorni dal dì in cui l'avviso è stato notificato. Così, se chi ha in affitto un appartamento non vuole andarsene, va in Corte il giorno indicato ed espone le sue ragioni. Se il padrone di casa vuole sfrattarlo per mancato pagamento della pigione, ed egli può pagarla e può, anche, pagare le spese degli atti legali, oppure può dar garanzia di pagamento entro 10 giorni, egli può aggiustar la cosa in questo modo. Se non ha danaro, e non può dar garanzie, può, per lo più, ottenere il permesso di trattenerci ancora per qualche giorno nella casa, prima che venga emesso l'ordine di sfratto, in modo da potersi sistemare altrove. Queste regole si applicano all'affitto di qualunque immobile.

Banche Popolari e Cooperative

Banca popolare di Thiene.

Nell'assemblea generale del 26 febbraio u. s. veniva approvata la relazione del Consiglio d'Amministrazione degnamente presieduta dal dott. comm. Enrico Tetti sulla gestione 1910 di questa interessante Banca popolare, che riportiamo nelle principali conclusioni:

Anche il Bilancio 1910 si presenta, dice il Consiglio agli azionisti, sotto ogni aspetto, in prospere e floride condizioni, consolidando quella fiducia, che la rigida attività amministrativa, ha guadagnata al nostro Istituto.

Infatti anche nell'ultimo trimestre, quando la potenzialità degli Istituti di Credito fu posta a duro cimento dall'improvviso rincaro del danaro, proprio quando avvengono le maggiori transazioni in ogni ramo d'affari e più che mai affluiscono le domande di rimborsi e quelle di prestito, noi soddisfammo normalmente ad ogni richiesta, aumentando di buoni effetti il Portafoglio.

Nel corso dell'anno abbiamo provveduto a un nuovo investimento di L. 100,090.— in Obbligazioni del Prestito Redimibile 3 per cento dallo Stato, che per le favorevoli condizioni di sottoscrizione, rende il 3,55 per cento. Dobbiamo anche eccennarvi che il Fondo delle L. 5,000.—, destinate fino dal Marzo 1908 per sottoscrizione di Azioni alla progettata, ma non istituita Cassa Centrale Agraria di Roma, fu, per interessamento di S. E. Luzzatti, devoluta alla istituenda Banca Centrale della Cooperazione e del lavoro, la quale, sotto gli auspici ed intervento dello Stato, della Banca d'Italia e delle Casse di Risparmio, avrà vita con un capitale iniziale non inferiore a 15 milioni.

Dietro richiesta, fornimmo il R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di una Monografia della nostra Banca, la quale verrà utilizzata assieme a quelle delle altre Consorelle di Credito, per la grande Statistica Nazionale; nell'occasione dell'esposizione 4917.

Ci lusinghiamo di averla corredata fedelmente, secondo i desideri dell'Alto Consesso, come ne conferma la nota 27 agosto p. p., ricevuta dallo stesso Ministero.

Abbiamo a lamentare ancora una volta l'opera del Fisco, la quale si estese a colpire il plusvalore delle Azioni di nostra emissione, con effetto retro attivo di un biennio 1908 e 1909.

L'Azione, il cui prezzo nominale è di L. 50, quello plateale di L. 85, ha il plusvalore di L. 35.

In vano sostenemmo, che il plusvalore delle Azioni, si debba considerare parte integrale del Capitale e non un reddito, quindi non tassabile e ciò venne affermato

da tre Sentenze pronunciate alla Corte d'Appello di Bologna in data 15 Luglio 1910, sul cui giudicato, dovrà nuovamente pronunciarsi la R. Corte Romana; quindi in noi non è spenta del tutto la speranza di un esito favorevole agli Istituti di Credito.

Riferendoci ora al nostro operato sulla Gestione testè spirata, vi accenniamo che il Capitale segue costantemente ad elevarsi e benchè il prezzo delle Azioni abbia raggiunto L. 85, più L. 5 per copertura della R. M. bollo e spesa del Certificato, esso lascia ancora un margine per un buon impiego, tenendo per base il dividendo assegnato negli ultimi anni, che fu in ragione di L. 4 - 4,25 per Azione.

Il Capitale al 31 dicembre 1909 era a L. 243,450, Azioni N. 4869 in N. 1314 Soci venne aumentato: per sottoscrizione L. 3,550. Azioni N. 71 in N. 2 Soci per volture L. 7,850, Azioni N. 157 in N. 12 Soci dando così un totale di L. 254,850, Azioni N. 5097 in N. 1328 Soci meno volture L. 7,850, Azioni N. 157 in N. 28 Soci.

Al 31 dicembre 1910 invece risultò con L. 247,000, Azioni N. 4940 in N. 1300 Soci.

Il Fondo di Riserva Ordinario, avendo raggiunto i due terzi di Capitale prescritti dallo Statuto fino dall'anno scorso, venne aumentato dei soli importi delle tasse di ammissione di nuove Azioni e delle quote di dividendo prescritto.

Così detto Fondo che al 31 Dicembre 1909 era di L. 162,300 venne aumentato: dalle tasse di ammissione L. 2,485; dal dividendo prescritto L. 335.40; dando così un totale di L. 165,120.40.

Al Fondo per le eventuali perdite che al 31 dicembre 1909 era di L. 34,000 venne destinato, col riparto utili nel presente Bilancio la somma di L. 1,000 elevandosi al 31 dicembre 1910 a L. 35,000.

Il Fondo per le eventuali oscillazioni valori figurava al 31 dicembre 1909 con L. 21,456.88 vennero assegnate nel presente Bilancio L. 3,543.12, raggiungendo al 31 dicembre 1910 le L. 25,000.

Il patrimonio al 31 dicembre 1910, colla nuove sottoscrizioni di Azioni avvenute nel corso dell'anno e colle destinate quote di utili ai fondi di riserva è asceso alle cifre seguenti: capitale L. 247,000; fondi di riserva L. 225,120.40 con un totale di L. 472,120.40.

Lo Stok dei valori pubblici ebbe un sensibile aumento per l'acquisto di n. 2.0 obbligazioni del prestito redimibile 3 per cento dello Stato.

In uscita ebbe sole n. 5 obbligazioni Ferrovie Meridionali sorteggiate.

Il saldo lasciato al 31 dicembre 1909 fu di Lire 853,244.61; entrarono per acquisto n. 200 obbligazioni P. R. 3 per cento a L. 450 = di L. 90,000 dando un totale di L. 943,244.61.

Uscirono n. 5 obbligazioni Ferrovie Meridionali sorteggiate L. 1,572.50; si chiuse la partita al 31 dicembre 1910 con L. 941,672.11 le quali sono ripartite:

Rendita italiana 3,75 per cento per L.	586,257.25
» » 3,50 » » » » » »	50,625.—
» » 3.— » » » » » » » »	193,253.31
Prestito redim. 3.— » » » » » » » »	90,000.—
Obbligazioni ferrovie Meridionali »	64,941.55
Obbligazioni ed azioni diverse »	6,320.—

Totale L. 941,672.11

La partita stabili si trova tuttora invariata alla cifra di L. 30,000.

Ma col progredire del lavoro si fa ogni giorno sempre più sentire la ristrettezza degli attuali locali d'ufficio.

All'uopo iniziamo delle pratiche per l'acquisto del fabbricato confinante a mattina con quello di proprietà della Banca.

E siccome dette pratiche non hanno ancora avuta la completa definizione, ci riserveremo a riferirvi sul vostro operato nella futura Adunanza.

Avemmo intanto destinato nel presente Bilancio una prima quota di L. 5,000 quale fondo per il riadattamento dei locali.

La partita mutui al 31 dicembre 1909 figurava con L. 41,147.22; si effettuarono nel corso dell'anno per L. 6,300. Totale L. 47,447.22; vennero esatte L. 5,953.76 rimanendo un saldo al 31 dicembre 1910 di L. 41,493.46.

Coll'appoggio dei nostri corrispondenti, nonché colla attiva opera del settimanale servizio ambulante per i centri limitrofi a Thiene, vedemmo il portafoglio aumentare sensibilmente.

Senza avere disponibilità superiori dell'anno precedente si sono compiute nel 1910 L. 11,873,722.67 di operazioni attive, cioè: L. 714,591.92 più dell'anno 1909. Dalla Classificazione delle operazioni, rileverete, che la maggiore nostra cura fu riservata ai piccoli prestiti, onde non venire meno al principio, col quale iniziò il suo esordire, ancora nei primi periodi, la nostra istituzione.

Le elevate cifre raggiunte dal portafoglio, si ottennero praticando nel corso dell'anno, fino al 1 Ottobre, epoca in cui ebbe principio il rialzo dello sconto, tassi modesti, cioè: sulla misura del 5 per cento per le operazioni su piazza; il 4.50 per cento per lo sconto di effetti commerciali. E chiudemmo la Gestione senza lamentare la minima perdita.

Le restanze al 31 dicembre 1909 si presentarono: Prestiti N. 1684 con L. 2,096,846.84; sconti N. 636 con L. 498,650.13; totale di rimanenza N. 2320 con lire 2,595,496.97.

Entrarono nell'anno: Prestiti N. 5009 con lire 7,336,232.39; sconti N. 3690 con L. 1,941,993.31; totale di rimanenza N. 8699 con L. 9,278,225.70 o totale entrata N. 11019 con L. 11,873,722.67.

Estinti nell'anno: Prestiti N. 4869 con L. 2,214,132.53; sconti N. 3929 con L. 2,068,159.76; totale uscita N. 8798 con L. 9,282,292.29.

Rimanenza al 31 dicembre 1910: Prestiti N. 1824 con L. 2,218,946.70; sconti N. 397 con 372,483.68; totale di rimanenza N. 2221 con L. 2,591,430.38.

Benchè negli ultimi tre mesi dell'anno, vi sia stata una forte ricerca di numerario su tutte le piazze, si chiuse la situazione finale dei Depositi Fiduciari con cifra elevata. Ciò dimostra che il Depositante, benchè non spinto da sollecitazioni, nè lusingato da alti tassi di interesse, soddisfa il solo suo desiderio, cioè la sicurezza che il suo denaro sia cautamente investito dall'Istituto a buon mercato fra le Classi Agricole e Commerciali del nostro Centro.

Il solo favorito di tasso speciale è il Piccolo Risparmio, tanto per allettare la spinta alla previdenza. Anche i Depositi a scadenza, col 3.60 per cento, netto di R. M., godono un tasso conveniente; tenuto conto, che il Titolo maggiore dello Stato nella fine del corrente anno si ridurrà automaticamente dal 3.75 per cento al 3.50 per cento conservando probabilmente detto Titolo il valore di piazza attuale, sopra la pari, dando in tal modo un 3.50 per cento, falcidiato di oltre cent. 10 dal soprapprezzo, per cui il saggio da noi assegnato a detta Categoria di Depositi, procura, benchè lieve, un beneficio superiore.

La Categoria dei Depositi Liberi, avente il tasso 2.75 per cento raccoglie, come accennammo altre volte, tutte quelle disponibilità temporanee, che attendono determinati investimenti. Detti Depositi hanno una stabilità incerta e per questa unica ragione il saggio è limitato a tale misura.

In alcuni è fissa l'idea che detta Categoria di Depositi, presentandosi con cifre di qualche rilievo, presenti una certa larghezza di utili per l'Istituto, ciò, che possiamo dimostrare diversamente.

Il 2.75 per l'Istituto, colla R. M. a suo carico, si converte in 3.20 per cento circa, tasso che lascia limitato margine a raggiungere il 3.50 per cento dato dai Valori posseduti dall'Istituto per cifra quasi approssimativa a quella dei Depositi Liberi.

Parlato poi del Piccolo Risparmio, dei depositi, ecc. la Relazione dichiara che il movimento di Cassa si elevò a L. 93,037,428.33; quello Generale complessivo delle partite a L. 146,133,980.34

Le rendite lorde ammontarono: Risconto portafoglio 1909 L. 29,286.46; ricavo sconti sopra portafoglio L. 115,122.35; ricavo interessi sopra prestiti a corpi morali L. 10,880.10; ricavo interessi sopra valori lire 34,047.97; ricavo interessi sopra conti correnti lire 1,226.91; fitti attivi L. 1,400; fondo sospeso 1909 lire 1,992.41 con un totale di rendite lorde di L. 193,956.20

Contro spese: Risconto portafoglio 1910 L. 28,243.49; interessi sopra depositi e conti correnti L. 87,844.33; oneri diversi L. 2,700.13; onorari L. 13,741.67; tasse governative e comunali L. 13,685.04; posta telefono e telegrafo L. 1,124.03; stampati oggetti di cancelleria e diversi L. 1,445.90; manutenzione mobili L. 362; trasporto valori L. 696.40; illuminazione e fuoco L. 276.71; totale spese L. 155,119.70. Utili netti L. 38,836.50.

Le L. 193,956.20, rendite lorde, segnarono un aumento di L. 1,411.56 sull'anno precedente, che raggiunse la somma di L. 192,544.64.

Anche le spese in L. 155,119.70 ebbero, benchè lieve,

un aumento di L. 132,75 sull'anno precedente, che ammontarono a L. 154,936,95.

Avemmo così in utili netti L. 33,836,50, con un aumento di L. 1,228,81 sull'anno 1909, il quale risultò a L. 37,607,69.

Il maggior lavoro avuto lo scorso anno, avrebbe dovuto dare un aumento superiore in utili netti, se questi non fossero stati falciati dall'elevatezza subita del tasso per il risconto effetti e dalle maggiori tasse pagate.

Questa relazione che approvata fra applausi della Assemblea così conclude:

« Le gestioni si succedono e si chiudono periodicamente tranquille, scovre da ogni perturbazione, con movimenti e risultati sempre maggiori.

« L'Istituzione, per tale via progrediente, andrà notevolmente aumentando il suo Credito; auspicando un avvenire sempre più prospero ed un posto più elevato tra le sue consorelle.

« E quei benefici frutti, per molti anni diffusi, si moltiplicheranno, portando il loro modesto tributo al benessere generale della nostra piazza e del nostro circondario ».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. Nella seduta del 22 febbraio 1911 il Presidente ha riferito anzitutto sull'esito di alcune pratiche compiute in corrispondenza di precedenti decisioni del Consiglio, partecipando fra l'altro:

le dichiarazioni fatte dal Sindaco di Roma per quanto riguarda la costruzione delle strade d'accesso per i Magazzini Generali;

le trattative in corso col Ministero dei Lavori Pubblici per le condizioni degli impianti meccanici dei Magazzini stessi;

gli affidamenti e le assicurazioni ricevute dal Ministro degli Esteri per la cessazione delle misure restrittive all'estero a carico delle nostre provenienze e per la repressione della campagna denigratoria.

In base alle osservazioni già accennate in altra adunanza ed alle considerazioni e proposte formulate dal Consigliere Corner, venne redatta una memoria per riassumere i voti della Rappresentanza Commerciale sul disegno del Ministro Sacchi pel riordinamento delle ferrovie.

Tale memoria che si sofferma principalmente ad esaminare le condizioni di Roma nei riguardi della progettata riforma e le altre parti di questa che più da vicino interessano la Classe Commerciale, venne inviata anche a tutti i Deputati della Regione, molti dei quali promisero il loro ampio appoggio.

L'annuncio della costituzione di un gruppo parlamentare per la difesa degli interessi commerciali e industriali non poteva non essere causa del più grande compiacimento per la Camera di Commercio di Roma, che in più occasioni ebbe motivo di rilevare come nel campo legislativo tali interessi non siano tenuti in quella giusta considerazione cui hanno diritto, in ragione della loro grande efficienza sulle sorti dell'economia nazionale.

A seguito pertanto della dimanda presentata dai Deputati promotori perchè la Camera di Commercio accolga presso la sua sede l'Ufficio dell'istituendo Gruppo, la Presidenza ha presentato, ed il Consiglio unanime ha approvato, il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio e Industria di Roma; « In merito alla dimanda rivolta dagli onorevoli Deputati Incontri Marchese dott. Gino, Montù prof. ing. « Carlo, Odorico dott. Odorico, affinché accolga presso « la sua sede gli Uffici dell'istituendo Gruppo Industriale Parlamentare:

« Fa plauso anzitutto all'iniziativa, che viene « finalmente a soddisfare ad una esigenza sempre più « profondamente sentita dall'economia nazionale;

« Si dichiara lieta di aderire alla dimanda presente « totale e disposta a quanto altro è in suo potere per « l'attuazione dell'iniziativa;

« Fa voti affinché l'azione attiva ed efficace del « costituendo Gruppo riesca ad ottenere che gli interessi industriali e commerciali, i quali rappresentano

« una parte così influente e preponderante sulla prosperità del Paese, siano tenuti, nel campo legislativo, « in quella più giusta valutazione e considerazione che « a buon diritto essi si attendono;

« Fa appello infine alle Consorelle del Regno a caldeggiare ed appoggiare presso i Deputati dei rispettivi collegi così provvida ed encomiabile iniziativa ».

Il Consigliere Vannisanti interroga la Presidenza per conoscere se il Ministro del Commercio abbia invitata la Camera di Commercio a partecipare nella Commissione da lui nominata per escogitare i mezzi più adatti ad infrenare il crescente rincaro dei viveri in Roma, specie durante il periodo delle imminenti Esposizioni.

Ed avendo appreso dalla Presidenza che niuno invito al riguardo pervenne alla nostra Camera, rileva come sia ingiustificata l'esclusione della Rappresentanza Commerciale da uno studio in cui la sua speciale competenza non può essere da alcuno revocata in dubbio.

Osserva che ove tale esclusione sia effetto non già di una involontaria omissione, ma di un deliberato proposito, essa meno che mai deve essere passata sotto silenzio dalla Rappresentanza della Classe Commerciale la quale, contrariamente a quanto possa da alcuno ritenersi, è all'unisono con l'interesse dei consumatori nel desiderare che sia eliminata ogni ragione di rincaro dei prezzi.

Propone quindi che la Camera faccia intendere il suo dispiacimento per essere stata in tale questione lasciata in disparte, mentre essa avrebbe certamente apportato un contributo non trascurabile di utili cognizioni e di pratici suggerimenti.

L'on. Camillo Mancini si associa alla proposta, rilevando che l'esclusione della nostra Camera di Commercio è tanto più ingiustificata, in quanto essa aveva già dimostrato il suo volenteroso e sollecito interessamento alla questione, avendo stabilito di procedere per suo conto ad opportuni studi e proposte prima ancora che il Ministro del Commercio addivesse alla nomina della Commissione in parola.

La proposta del Consigliere Vannisanti è quindi approvata all'unanimità.

Il Consigliere Ascarelli ha richiamato l'attenzione del Consiglio sulla urgenza di addvenire ad una riforma della vigente legge sui piccoli fallimenti, la quale, secondo è da tutti risaputo, rende possibili continue frodi a carico del commercio onesto; e ricordando come il Governo riconobbe già anch'esso la necessità di simile riforma, propone che la Rappresentanza Commerciale intervenga a sollecitarla.

Parimenti il Consigliere Ascarelli rileva come le attuali disposizioni di legge sui fallimenti ordinari sono applicate con eccessiva larghezza, per modo che le sanzioni comminate perdono ogni efficacia e gli interessi dei creditori ne rimangono spesso sacrificati: propone pertanto che sia dalla Camera di Commercio invocata una maggiore severità nell'applicazione delle norme che regolano l'ordinaria procedura fallimentare.

Le proposte del Consigliere Ascarelli raccolgono il generale consentimento del Consiglio che le conforta della sua approvazione.

Una viva discussione sorge in ordine alla assoluta insufficienza del servizio ferroviario in Roma, il quale viene ogni giorno peggiorando. Le lagnanze in questi ultimi tempi sono insistenti e generali e la Classe Commerciale è vivamente preoccupata di fronte ad una situazione che tende sempre più ad aggravarsi.

Il commercio si duole soprattutto dell'indirizzo seguito dall'Amministrazione ferroviaria, la quale senza preoccuparsi delle serie conseguenze che ne derivano, intende ad ogni costo di concentrare tutto il traffico di Roma nella nuova Stazione di S. Lorenzo, che d'altra parte la sua eccentricità e per la deficienza delle strade non può corrispondere alle esigenze della Città.

La Camera riconosce quindi suo dovere di riprendere in esame sollecitamente la questione nel suo complesso, e di spiegare energicamente la sua azione di tutela, non senza osservare fin d'ora come il pessimo andamento di così importante servizio in Roma sia causa non ultima del continuo rincaro del costo della vita che giustamente costituisce una generale preoccupazione.

TITOLI DI STATO	Sabato 25 marzo 1911	Lunedì 27 marzo 1911	Martedì 28 marzo 1911	Mercoledì 29 marzo 1911	Giovedì 30 marzo 1911	Venerdì 31 marzo 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/0	103.97	103.97	103.97	103.97	104. —	103.97
» 3 1/2 0/0	103.70	103.70	103.70	103.77	104. —	104.20
» 3 0/0	71.20	71.20	71.20	71.20	71.20	71.20
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	—	—	—	—	—	—
» a Londra	—	—	102.50	102. —	102.25	102.25
» a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese ammortizzabile	—	—	—	97.17	—	—
» 3 0/0	96.47	96.40	96.40	96.62	96.31	96.42
Consolidato inglese 2 3/4	—	—	81.40	81.40	81.20	81.20
» prussiano 3 0/0	94.20	94. —	94. —	94. —	94. —	94. —
Rendita austriaca in oro	—	115.60	115.60	114.50	115.50	115.50
» in arg.	—	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95
» in carta	—	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	97.97	98.40	98.45	98.70	98.55	98.92
» a Londra	96. —	96. —	96.25	96.50	96.50	96.50
Rendita turca a Parigi	92.75	92.87	92.87	92.80	92.82	92.60
» a Londra	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50
Rend. russa nuova a Parigi	105.70	105.35	105.65	105.85	105.70	105.65
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	66.55	66.35	66.40	66.45	66.35	66.32

VALORI BANCARI

	26 marzo 1911	2 aprile 1911
Banca d'Italia	1528. —	1496. —
Banca Commerciale	932. —	882.50
Credito Italiano	602. —	573. —
Banco di Roma	109. —	109.25
Istituto di Credito fondiario	573. —	575. —
Banca Generale	16. —	16. —
Credito Immobiliare	298. —	298. —
Bancaria Italiana	100. —	102. —

PRESTITI MUNICIPALI

	26 marzo 1911	2 aprile 1911
Prestito di Milano	4 0/0 102.75	102.85
» Firenze	3 0/0 70.50	70.50
» Napoli	5 0/0 101.20	101.20
» Roma	3 3/4 501. —	501. —

CARTELLE FONDIARIE

	26 marzo 1911	2 aprile 1911
Istituto Italiano	4 1/2 0/0 520. —	520. —
» »	4 0/0 510. —	510. —
» »	3 1/2 0/0 489. —	489. —
Banca Nazionale	4 0/0 501. —	501. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0 518. —	517. —
» »	4 0/0 508. —	507. —
» »	3 1/2 0/0 498. —	495. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0 —	—
» »	5 0/0 —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0 —	—
» »	4 1/2 0/0 —	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0 507. —	507. —

VALORI FERROVIARI

	26 marzo 1911	2 aprile 1911
Meridionali	687. —	694. —
Mediterranee	441. —	447. —
Sicule	665. —	670. —
Secondarie Sarde	304. —	305.50
Meridionali	365. —	365.50
Mediterranee	503. —	504. —
Sicule (oro)	505. —	509.50
Sarde C.	371. —	371. —
Ferrovie nuove	364. —	364.50
Vittorio Emanuele	386. —	386. —
Tirrene	515. —	510. —
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	265. —	265. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	26 marzo 1911	2 aprile 1911
Navigazione Generale	40. —	395. —
Fondiarria Vita	356. —	356.50
» Incendi	267. —	263.50
Acciaierie Terni	1672. —	1665. —
Raffineria Ligure-Lombarda	367. —	365.50
Lanificio Rossi	1646. —	1646. —
Cotonificio Cantoni	355. —	347. —
» Veneziano	98. —	99.50
Condotte d'acqua	337. —	336.50
Acqua Pia	1995. —	1995. —
Lanificio e Campificio nazionale	187. —	183. —
Metallurgiche italiane	108. —	107.50
Piombino	150. —	150.50
Elettrici. Edison	713. —	712.50
Costruzioni Venete	209. —	208.50
Gas	1289. —	1289. —
Molini Alta Italia	227. —	228. —
Ceramica Richard	298. —	298. —
Ferriere	177. —	176.50
Officina Mecc. Miami Silvestri	114. —	113.25
Montecatini	112. —	110.50
Carburo romano	647. —	632. —
Zuccheri Romani	74. —	73. —
Elba	285. —	292. —
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	714. —	711. —
Canale di Suez	5423. —	5410. —
Crédit Foncier	841. —	835. —

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
27 Lunedì	—	—	—	—
28 Martedì	100.45	25.38	124.25	105.70
29 Mercoledì	100.42	25.39	124.20	105.70
30 Giovedì	100.45	25.39	124.20	105.70
31 Venerdì	100.42	25.39	124.20	105.70
1 Sabato	100.42	25.39	124.20	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	28 febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	
	{ Incasso (Oro L. 360 357 000 00	— 405 000
	{ (Argento 90 921 000 00	+ 481 000
	{ Portafoglio 444 877 000 00	+ 11 778 000
{ Anticipazioni 94 569 000 00	— 8 898 000	
Banca	PASSIVO	
	{ Circolazione 1 125 563 000 00	— 19 488 000
{ Conti c. e debiti a vista	112 452 000 00	— 11 810 000

	23 febbraio	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	
	{ Incasso L. 56 697 000	— 18 738 000
	{ Portafoglio interno 71 645 000	+ 465 000
{ Anticipazioni 12 889 000	— 183 000	
Banca di Sicilia	PASSIVO	
	{ Circolazione 93 147 000	— 1 287 000
{ Conti c. e debiti a vista	30 159 000	— 861 000

	10 marzo	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	
	{ Incasso (Oro L. 205 081 000 00	+ 44 000
	{ (Argento 15 896 000 00	0 000
{ Portafoglio 11 553 000 00	— 883 000	
{ Anticipazioni 27 851 000 00	+ 1 562 000	
Banca di Napoli	PASSIVO	
	{ Circolazione 379 515 000 00	— 548 000
{ Conti c. e debiti a vista	51 115 000 00	+ 494 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	30 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	
	{ Incassi (Oro Fr. 3 250 120 000	— 5 528 000
	{ (Argento 839 568 000	— 8 897 000
	{ Portafoglio 1 001 474 000	+ 1 171 000
{ Anticipazioni 784 387 000	— 2 488 000	
Banca di Francia	PASSIVO	
	{ Circolazione 5 188 115 000	+ 56 789 000
{ Conto corr. 719 742 000	+ 21 875 000	

		25 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 410 180 000	- 11 170 000
		Portafoglio 443 071 000	- 16 453 000
		Anticipazioni 74 228 000	- 6 249 000
	PASSIVO	Circolazione 829 338 000	- 6 094 000
		Conti Correnti 116 890 000	- 34 084 000
		30 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 39 653 000	+ 667 000
		Portafoglio 37 757 000	+ 3 268 000
		Riserva 30 300 000	+ 1 102 000
PASSIVO	Circolazione 27 803 000	+ 485 000	
	Conti corr. d. Stato 25 385 000	+ 895 000	
	Conti corr. privati 89 460 000	- 1 930 000	
	Rep. tra la ris. e la prop. 46 700 000	- 1 190 000	
		23 marzo	differenza
Banca Anusiro-Unghevesi	ATTIVO	Incasso (oro 1 323 302 000	+ 2 558 000
		(argento) 310 975 000	- 9 947 000
		Portafoglio 570 060 000	+ 2 470 000
	PASSIVO	Anticipazioni 57 421 000	+ 762 000
		Prestiti ipotecari 298 785 000	- 17 493 000
PASSIVO	Circolazione 2 082 188 000	+ 20 835 000	
	Conti correnti 193 854 000	+ 625 000	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso (oro 1 193 772 000	+ 21 338 000
		(argento) 590 630 000	- 5 728 000
		Portafoglio 59 727 000	- 17 140 000
PASSIVO	Anticipazioni 59 727 000	- 17 140 000	
	Circolazione 1 409 054 000	+ 1 349 000	
PASSIVO	Conti correnti 758 411 000	+ 7 595 000	
			24 marzo
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Poset. 4 224 900	+ 1 110 000
		(argento) 77 357 000	- 2 650 000
		Portafoglio 766 328 000	- 19 037 000
	PASSIVO	Anticipazioni 150 000 000	-
		Circolazione 1 691 541 000	+ 5 693 000
PASSIVO	Conti corr. e dep. 472 573 000	+ 262 000	
			18 marzo
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 180 535 000	+ 255 000
		(argento) 25 896 000	+ 290 000
		Portafoglio 48 659 000	- 1 732 000
	PASSIVO	Anticipazioni 66 708 000	- 999 000
		Circolazione 271 867 000	+ 657 000
PASSIVO	Conti correnti 4 270 000	+ 217 000	
			25 marzo
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 304 880 000	+ 280 000
		Portaf. e anticip. 1 352 120 000	+ 6 240 000
		Valori legali 74 100 000	+ 1 230 000
	PASSIVO	Circolazione 46 520 000	- 20 000
Conti corr. e de 1 391 720 000		+ 7 340 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Paganini, Villani e C. - Milano. Coloniali e medicinali (Soc. in accom. per azioni; - Cap. 3,500,000). — Il 26 u. s. si è tenuta l'assemblea generale ordinaria di questa accomandita per azioni che presenta all'approvazione degli azionisti un bilancio recante l'utile netto di lire 525,443.70.

Il lavoro si mantenne vivo e la cifra degli affari, per circostanze speciali, salì eccezionalmente a L. 20,123 mila 449.20 con un forte incremento in confronto delle vendite dei passati esercizi.

Il largo movimento di affari permette di corrispondere anche per l'esercizio della scorsa annata il solito dividendo, malgrado che la concorrenza si mantenga viva, specializzandosi segnatamente in alcuni prodotti.

Nel bilancio, che vien sottoposto alla approvazione del Consiglio, merci e crediti vennero come di consueto valutati in modo prudenziale.

L'utile dietro proposta del Consiglio andò diviso nel modo seguente: interessi 5 per cento sul capitale L. 175,000; agli azionisti L. 175,221.85; alla Gerenza 17,221.85.

L'assemblea ha approvato bilancio e ripartizione degli utili.

Ecco come si presenta il Bilancio approvato:

Attivo: Merci L. 2,143,919.96; Denaro in cassa 89 mila 549.87; Effetti da esigere n. 1180 L. 531,519.41; Effetti pubblici 378,760; Effetti pubblici per conto terzi 267,100; Debitori diversi 4,924,653.26; Affitti e assicurazioni anticipati 4,000; Spese impianto, mobili,

attrezzi L. 1; Stabili (Via Leopardi 15, V. Bramante, 49 e Pisa) L. 279,000; Stabili enti conto impianto, macchine, ecc. 1; Mercè nello stabilimento 89,642.27; Azienda Pinete a Pisa L. 360,005.33; Paganini Villani e C., Bari L. 619,262.61 — Totale attivo L. 9,687,414.71.

Passivo: Capitale sociale L. 3,500,000; Fondo riserva 700,000; Azionisti fondo da assegnare 250,000; id. residuo utili 1909 L. 1,242.57; id. saldo dividendi 2550; Effetti da pagare 278,655.83; Effetti pubblici per conto terzi 267,100; Aperture crediti 462,343.97; Creditori diversi 3,700,078.64; Utili a pareggio L. 525,443.70 — Totale passivo L. 9,687,414.71.

Cotonificio Amman - Milano (Soc. An. - Capitale L. 3,000,000 int. vers.). — Si è tenuta il 28 u. s. l'assemblea generale ordinaria di questa anonima, che chiude il proprio bilancio con una perdita di L. 129 mila 637.20.

Il presidente dell'assemblea comm. Edoardo Amman, ha giustificato lo stato attuale del bilancio col l'inferire continuo della crisi cotoniera che non accenna a cessare.

L'assemblea ha approvato senza discussione il bilancio che si presenta nei seguenti termini:

Attivo: Fabbriati, terreni e forze d'acqua L. 2,425 mila 194.70; Macchine e attrezzi L. 2,110,318.97; Scorte per la produzione L. 293,006.85; id. Case operai 8,000; id. Scuderia e rimessa 4,006; Cotoni sodi 1,091,340; Filati, tessuti, faldelle, cascami da vendere L. 989,183; Cassa 122,002.98; Portafoglio L. 222,264; Crediti 2,013 mila 009.10; Depositi a cauzione 150,000; Spese anticipate per l'esercizio 1911 L. 23,589.99; Perdita dell'esercizio 1910 L. 129,637.20 — Totale L. 9,591,557.79.

Passivo: Capitale sociale L. 3,000,000; Fondo di riserva 97,813.37; Debiti verso fornitori e banche 4,187 mila 289.50; Tratte cotoni L. 2,017,297.95; Depositanti a cauzione 150,000; Conti e partite da liquidare 58,692.59; Avanzo utile indiviso 1908 L. 908.57; Utile indiviso 1909 L. 79,555.81 — Totale passivo L. 9,591,557.79.

Vennero rieletti: il consigliere uscente sig. march. Camillo Casati; i sindaci effettivi sigg.: cav. rag. Ernesto Cazzaniga, commendator avv. Leone Scolari, Angelo Valagussa; i supplenti signori: Demetrio Lanzani rag. Ercole Moreo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Burro. — A **Milano.** Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 3.10 al chilogrammo.

A **Tunisi.** Burro d'Italia da franchi 390 al q.le secondo il merito.

Legumi. — A **Piacenza.** Fava marzuola 20.75 a 22 al q.le, iuvernenga da 21.50 a 22 al q.le.

A **Casale.** Fagioli comuni L. 32.50 a 36, dall'occhio 37 a 39. Fave 21 a 21.50, Ceci bianchi 33 a 40 l'ettol.

A **Bari.** Fave da foraggio 20 a —, fagioli 28 a 29, lenticchie 21 a 22 al q.le.

Cereali. — A **Piacenza.** Ecco i prezzi: Frumento da L. 25.50 a 27, frumentone 18.50 a 19.25 al q.le.

A **Casale.** Grano L. 26 a 27, Meliga 16.50 a 17.50, Avena 19 a 20 l'ettol.

A **Vercelli.** Frumenti invariati.

Frumento L. 25.50 a 26.50, segala da 17.75 a 18.50, meliga 18 a 19.25, avena nostrana e nera 19.25 a 20.25 al q.le.

A **Rovigo.** Mercato con discreti affari. Tutto invariato.

Frumento fino Polesine da L. 21.40 a 26.50, buono mercantile 25.70 a 25.80, mercantile 24.75 a 25.25, frumentone Pignolo 17.50 a 17.75, giallone e friulotto 16 a 17 agostano 15.25 a 15.50, avena 13.25 a 18.50 al q.le, tutto di primo oosto.

A **Bari.** Grani duri fini 29.50 a 30, corr. 28 a 28.75, teneri bianchi 23 a 30.50; id. rossi 27.75 a 29, Avena 18 a 30.75, Orzo 20.60.

A **Tunisi.** Frumento indigeno fr. 26 a 28 al q.le.

Orzo L. 16 a 16.50 seconda qual. avena da fr. 14.35 a 14.85 id. Fave grosse da 24.50 a 25, medie da 22 a 22.50 al q.le.

Lane. — A **Tunisi.** Lana sudicia prima scelta da fr. 100 a 105, seconda da 80 a 86, lavata prima scelta da 272 a 274, seconda da 180 a 183 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

FIRENZE - TIP. GALLEIANA, Via S. Zanobi, 54.